

**TRENTA GIORNI**

IN GRECIA

DI

*Gustavo Brand*

425  
105  
261





13-A-20

**TRENTA GIORNI  
IN GRECIA**

DI

**GUSTAVO BRAND**



*Emilio  
Locarno*

**LUGANO**

*Dalla Tipografia Veladini e Comp.*

1829.

LIBRERIA PATRIA

LUGANO

R236345760

..... spesse volte piega  
L'opinion corrente in falsa parte;  
E poi l'affetto l'intelletto lega.

DANTE.

# PROEMIO

---

**H**o sempre riguardato la 'causa della Grecia come un attacco generoso a rivendicare il più santo dei diritti dell' uomo, la libertà, contro la più rea delle usurpazioni, il dispotismo; e desiderai più volte di partecipare alle illustri fatiche degli eroi che oppugnavano Dramali Pascià, che difendevano Mesolungi, che vincevano ad Aracova; ma diverse circostanze si attraversarono ai miei voti. Finalmente avendo il Capo d' Istria preso a dar leggi e forme civili alla Grecia, e desiderato in una sua lettera che alcuni svizzeri intendenti nelle cose di amministrazione pubblica si portassero colà, io che in tali materie avrei potuto essere di qualche utile, mi decisi allora di abbandonare la patria, gli amici ed una certa fortuna per correr dietro alle illusioni di uno spirito ardente ed avido di gloria, passione comune, io credo, a tutti coloro i quali considerano

la vita dell' uomo non circoscritta solamente entro quel breve spazio in che ci è dato mirar il sole. Ma non vidi la Grecia se non dopo aver corso gravi traversie ed amarissimi casi prodotti in parte per colpa mia, in parte per impreveduti accidenti e in parte ancora per colpa della Fortuna: nè l'avrei forse veduta giammai se non era un'amicizia pressochè senz' esempio in questi nostri tempi, la quale venne in mio soccorso. Il libro adunque che io ora presento al pubblico è la relazione di questo mio corto viaggio nella classica terra, e il risultato delle osservazioni che mi cadde in acconcio di fare su tutto ciò che vidi ed udii. So bene che alcuni Ellenolatri non vorranno essere troppo persuasi e attribuiranno il mio dire a spirito di satira e di malevoglienza: ma coloro tra i miei Lettori i quali vorranno leggermi scevri di prevenzione, ravviseranno di leggeri che io ho cercata ingenuamente la verità; la quale espressi senza giro di frasi e senza riguardo alcuno verso le persone, le circostanze ed i tempi. Può ben essere che io abbia qualche volta traviato, ma io stimo in cose di poco momento nè molto lontano dal retto sentiero.

---

---

# GUSTAVO BRAND

AL SUO AMICO.



*1. Presso le coste di Ragusi 12 ottobre 1828.*

**I**l 9 corrente dopo mezzo giorno uscimmo dal porto di Ancona accompagnati da potentissima pioggia e da non troppo fausto vento; ma il capitano era obbligato a sbrigarsi onde non essere trattenuto per settimane o mesi a cagione di un suo imbroglio di contrabbando; e per dare una ragione di tanta celerità, spacciava me per un passeggero d'importanza che andava in Levante per affari di sommo rilievo, per cui io non posso che ringraziarlo della buona opinione procuratami. Non appena fuori del porto cominciai a provare gli effetti del mal di mare, e per tutto quel giorno fui indispostissimo; mi trovai meglio il giorno seguente; ma jeri poi fui intieramente ristabilito. Jeri impiegammo quasi tutto il giorno

a passare il canale tra l'isola di Lesina e quella di Lissa, celebri per una battaglia dove la temerità francese fu sacrificata dalla stessa sua invidia. Occuparono la prima i Francesi, gl'Inglesi la seconda. L'ammiraglio francese geloso della sua gloria, per non la voler dividere col vice-ammiraglio italiano Pasqualigo, andò solo senza aspettarlo ad attaccare la flotta britannica: ei fu battuto e saltò in aria colla sua nave. Pasqualigo che non potè giungere a tempo fu battuto ei pure e costretto a ritirarsi colla sua squadra disalberata e rotta. A Lesina si vedono ancora le belle fortificazioni che vi fece costruire il maresciallo *Marmont* governatore della Dalmazia, e delle quali non si prende più nessuna cura.

Rapida come il vento

Volta la nave e sprezza

L'indomito elemento,

E il vano suo rigor.

Verso sera il vento si fece buono e trascorsimo assai da presso la verdeggiante isola di Curgola e questa mattina all'alba quella di Melida, pressoche deserta, i cui abitanti sono i Cannibali del pelago Dalmatino; conciossiachè non siino molti anni che una nave Ragusea approdata alle sue rive per commerciarvi, fu assalita dagli Isolani che uccisero le persone, saccheggiarono le mercanzie ed affon-

darono la nave. Restò così orribile misfatto nascoso per qualche tempo; ma non so per quale via informatone il Governo, si stanno ora facendo i processi in cui si dicono complicati pressochè tutti gli abitanti. Le isole della Dalmazia producono legnami da costruzione, vino, fichi e bestiami. Le coste abbondano di pesci, e la pesca delle sardelle è un ramo di prosperità soprattutto per quelli di Lissa e di Lesina. Gl' Inglesi esportano ogni anno diversi carichi di sommaco per tingere le pelli. Gli abitanti sono rozzi, fieri ed indipendenti e parlano oltre al dialetto Veneziano, l' Illirico, bello e ricco idioma, pieno di termini e di espressioni di molta forza, e non mancante di armonia. E' questo il ceppo di tutte le lingue slave, quali sono il Russo, il Polacco, il Boemo, il Serviano, il Bosniaco e il Bulgaro: e tutti questi popoli, parlando, più o meno tra di loro s' intendono.

Jeri ebbi il piacere di una passata di Delfini, i quali erano almeno cinquanta. Gli antichi avrebbono creduto vedere

Su l' argentata conca  
Acide o Galatea,  
O la vezzosa Dea  
Che Achille partori.

Ma la nostra fredda immaginazione non ci vide che dei Delfini saltanti e col muso fuori

dell' acque, i quali

..... fanno segno

A' marinar con l' arco della schiena

Che s' argomentin di compor lor legno :

e questa tradizione oggidì è ben anche posta in dubbio.

All' istante in cui scrivo ho d' innanzi Ragusi posta in un' amena situazione tra le montagne e il mare, e dietro ad essa vedesi il Montenegro, nido di assassini, sotto la giurisdizione di un Vescovo. La navigazione in questo spazio di mare è assai dilettevole se il tempo è bello, a cagione delle molte isole e terre, che si costeggiano affine di avere sempre un luogo sicuro contro la continua dubbietà dei venti.

## 2. Bocche di Cattaro al dopo pranzo.

Cattaro sta appiè delle montagne che dividono la Dalmazia dall' Albania, in fondo ad un seno di mare, protetto da due prolungamenti di monte, i quali estendendosi molto addentro nell' onda formano le così dette Bocche di Cattaro. La situazione di questo paese è pittoresca, e fertili ne devono essere i contorni. A poca distanza ha fine la Dalmazia e incomincia l' Albania. Su tutta questa costa si fa un gran contrabbando di sale che si esporta dalla vicina Albania turca, arrischiando i

9

frodatori per un misero guadagno la vita, non tanto per il contrabbando, quanto per l'infrazione delle leggi sanitarie che porta pena di morte.

### 3. *Coste della Chimara il 14.*

Continuando il buon vento fecimo bello e rapido il cammino. Alleгри tutti e pieni di speranze contavamo di essere questa mattina a Corfù; ma il diavolo ci mise le corna: jeri sera si abbonacciò il mare, nè potemmo fare in tutta la notte che poche miglia. La Chimara, chiamata dagli antichi i monti acrocerauni a cagione dei tanti fulmini che ne percuotono i fianchi, è abitata da pastori albanesi, e si vedono qua e là di bei villaggi interrotti da orride rupi e da pascoli deliziosi. La sua costa offre una quantità di ottimi porti dai quali, e specialmente da quello di Avlona si esportano ogni anno carichi di pegola, di cui ve ne sono diverse miniere. Una volta questa contrada era terribilmente infetta dai malandrini che spogliavano ed uccidevano i viaggiatori; ma Alì Pascià di Giannina riuscì a purgarla, ed ora se non vi si può andare con l'oro in mano, vi si può almeno viaggiare senza gran rischio.

## 4. Corfù il 16.

Una calma perfetta ci tenne inchiodati tutto l' altr' jeri. Jeri finalmente prima di giorno gettammo l' ancora in questo porto. Alle 7 ore venne a bordo un ufficiale di sanità che ci chiese donde venivamo , se c' erano lettere di ufficio o particolari ( imperocchè tutti i navigli che navigano le Isole Joniche sono obbligati a portare e riportare le lettere *gratis*. Grandi Inglesi per saperla lunga! ) la patente del capitano e i passaporti dei passeggeri che ricevette in una cassetta per tema del contagio e se ne andò. Che Dio lo abbia in gloria! Un' ora dopo scesimo tutti a terra e andammo a presentarci all' ufficio di sanità. Io fui scelto a fare il *costituto*. Fui dunque introdotto da sua Signoria il commissario di sanità; il quale mi fece stare da un canto affine di non essere impestato. » Eh ! Eh ! la non mi tocchi , per carità : mi disse costui tutto spaventato , quand' io ignaro di queste caricature ( perchè le precauzioni sanitarie sono un quarto ottime, un quarto prudenti , un quarto inutili e un quarto ridicole ) me gli avvicinai per mostrargli una lettera — Prenda , continuò , quella croce che è là e ripeta parola per parola quanto dico io. » In nome di Cristo e di tutti i suoi Santi, giuro di non dire che la più pura ve-

rità su quello di che verrò interrogato. « Di dove venite? — Da Ancona — Vi siete fermato in alcun porto? — Signor no — Vi siete sempre tenuti in mare? — Signor sì — Avete presa alcuna cosa dal mare? — Signor no — Foste sempre tutti sani? — Signor sì — Non vi siete mai abboccato con alcuno — Signor no. Finiti questi signor sì e signor no, fui condotto dal priore di sanità ove firmai la filza dei signor no e signor sì: e mi fu ordinato di tornare a bordo finchè venisse la commissione per gli stranieri a liberarmi ove avessi una garanzia. Ci andai, mandando intanto a chiamare il signor Spiro Spiridionaki che venisse a pigliarmi e a garantire per me: ma dopo un'ora d'inutile aspettativa venni a terra di nuovo, spedii un secondo messo che non fu più fortunato del primo, per cui approfittando della folla entrai in città e ne andai in traccia io stesso. Andai quindi alla polizia e in appresso alla commissione; e qui un altro interrogatorio. » Ha il suo passaporto? — È alla polizia — Che passaporto è? — Svizzero — La sua patria? — Svizzero io pure — D'onde viene? — Da Ancona — Dove va? — A Navarino — Che è venuto a fare qui a Corfù? — Niente — Rimane a bordo? — Signor no — Dunque a terra — Signor sì — Per quanto tempo? — Finchè ci resta il capitano — Chi è il suo capita-

no — Il signor Raffaele — Bisognerà ch'ella si provveda di una garanzia, altrimenti uopo è che torni a bordo — Ho già provveduto ....“ In fatti arrivò il signor Spiro Spiridionaki stimatissimo, che sottoscrisse una garanzia per tutte le sette Isole. Mi fu dato un viglietto con ordine di andare alla sanità; questa mi mandò alla polizia, e la polizia mi disse di tornare stamane. Ecco quante diavolerie ci vogliono per rimanere un giorno in una repubblica libera, indipendente e sotto il protettorato della Gran Brettagna, che si vanta la terra classica della libertà. Per Dio! Sfido se c'è paese dispotico al mondo ove si usi la metà soltanto di rigore: rigore strano, assurdo, ridicolo, tirannico e che farebbe vergogna allo stesso Dei d'Algeri. E questi indiscretissimi signori Inglesi s'impazientano poi all'estremo quando ne' paesi altrui è loro duopo sopportarne, non oso dire la decima parte. Sia pur maledetta la libertà jonica e chi la protegge, conciossiachè io odio meno un assolutismo dichiarato che una libertà di nome e tirannia di fatto.

— Corfù non è punto una bella città: le contrade sono sporchissime quando piove, non troppo belle quand'è buon tempo e anguste in tutti i tempi, sebbene il governo vi faccia de' miglioramenti continui. Bruttissime sono le case, assai incomode, puzzolenti; quasi per

tutto scale di legno: in somma circa al materiale può dirsi a un di presso Milano ai tempi di Lodovico il Moro. Il teatro esteriormente è un edificio non privo di gusto: magnifico veramente è il mercato delle carni e dei pesci, edificio circolare con portici e bel colonnato. La spianata è un assai vasto e grazioso passeggio pubblico, ed avvi in faccia il palazzo del lord alto commissario che potrebbe far onore a qualsiasi elegante città d'Italia: più lunge l'università, di un assai tenue soccorso agli studiosi delle sette Isole. Le chiese hanno nulla di particolare, tranne la cattedrale ove conservasi il corpo di S. Spiridione, patrono dell'isola, entro splendid' arca d'argento e d'oro di gran prezzo; e che nè i Francesi nè gl'Inglesi toccarono mai per paura di una sollevazione generale del popolo presso cui è in gran venerazione. Corfù posta sopra un'area di dolce declivio che dalla *Spilea* o riva ascende insensibilmente fino alla spianata, non è una città molto grande, ma affollatissima e presenta un singolare spettacolo la diversità delle fisionomie e degli abiti che vi si vedono: imperocchè vi sono greci del paese, dell'Arcipelago, dell'Asia; Moreoti, Albanesi, Ebrei; e quelle facce bislunghe, e quei corpi a fuso piantati su due perticoni a guisa di trampali, con capelli rossi, occhi da gatto e colore sanguigno: *Libera me de sangui-*

*nibus , Deus , Deus salutis meæ.* Gli abitanti parlano comunemente il greco volgare e l'italiano o piuttosto veneziano : il commercio vi era floridissimo ; ma tra gl' Inglesi e tra la guerra del Levante , quest' isola sì fertile è omai presso che rovinata. Non ti so dire come, quali e quanti sieno i balgelli , le estorsioni e le angherie : il malcontento è generale e tutti desiderano un mutamento di cose : gli occhi loro sono rivolti ai Russi ; ma parmi che non guadagnerebbono troppo con questo cambio. Mi diceva uno jeri : Spero in Dio e in S. Spiridione che bentosto quest' inglesi se gli abbia a portare il Diavolo. In conseguenza il governo protettore è diffidentissimo , e cerca per quanto può di velare le notizie dall' estero o travestirle a suo modo , per la qual cosa ci sono qui, come Feronzo nel pozzo del Purgatorio. Altro soggetto di odio è l' insolenza degli ufficiali di guarnigione : essendo quì il vivere piuttosto non caro, ed essi potendo colle loro paghe sbavazzarla facilmente , si credono i sovrani del mondo , nè si ricordano che se fossero in Inghilterra , *Godem!* dovrebbero morire di fame. Le leggi vantano molto rigore ; le pene quasi sempre pecuniarie , e un arrestato o condannato deve pagare il suo mantenimento , e se non ha, resta in prigione fintanto che ha , o piuttosto in perpetuo.

### 5. In faccia a Ceffalonia il 18.

Narrai le pedanterie, le seccaggini e le torture infinite a cui si sottomettono i poveri forastieri che hanno la disgrazia di capitare alle 7 Isole; ora dirò quelle a cui vanno soggetti quando partono.

La mattina del 16 avendomi detto il capitano di voler mettere alla vela nella giornata onde approfittare di un vento favorevole, andai alla polizia per il mio passaporto: fui rimandato alla commissione onde ottenere il permesso di partire. Qui si volle sapere la mia destinazione: risposi esser diretto a Navarino; ma che potendo il capitano arrestarsi in alcuna delle 7 Isole, domandava il permesso di potervi sbarcare in vista della da me data guarentigia. Fui chiesto in quale Isola voleva fermarmi: dissi, una delle tre, Ceffalonia, Zante o Cerigo. Non valse: fu forza sceglierne una e scelsi cervelloticamente Ceffalonia. Mi fu dunque dato un viglietto di questo tenore: » si permette al signor Gustavo Brand di fermarsi in Ceffalonia avendo qui dato *piaggeria pel suo quieto vivere*: » e succedeva quindi un' esatta descrizione del portatore e per colmo di generosità non vollero niente, cosa veramente miracolosa in un paese ove si pagano persino i pensieri. Nè creder punto che io

esageri : senza che io tessa qui il catalago infinito delle multe che si danno per inezie di nessun conto , basti il dire che il solo gettar l' ancora in un porto jonio ed anche fuori del porto costa ad un capitano da 25 a 30 talleri. Un capitano in quarantena deve pagare il dazio delle vettovaglie ch' ei consuma , e lo spenditore del lazzeretto è obbligato sotto giuramento a tener nota delle minime cose che gli somministra , e su questa viene esatto il diritto del 15 per cento. Sei pure sottoposto ai balgelli finanziarij se hai teco sei limoni, o una gallina , o un pajo di scarpe o un cappotto ; nè vale che tu l' abbi in dosso : se è riconosciuto per nuovo, bisogna pagare, e non la perdonerebbono a S. Giorgio. E l' avarizia si estende persino a sequestrare la nave a quel povero capitano , che spinto da una burrasca andasse a rifuggirsi in un porto deserto di appartenenza inglese. I Pascià e gli Bej dell' Albania vantano pure un consimile diritto ; ma i Pascià e gli Bej dell' Albania , comechè barbari , sono fuor misura più umani degli Inglesi , ed estendono i loro diritti soltanto a que' bastimenti che hanno fatto naufragio sulle loro coste , e che sono irrecuperabili , e non a quelli che si rifugiano nei loro porti in salvo dalla tempesta. Or dunque vedi se quella non era generosità oltre ogni limite ; ma il mio destino contrario non volle che io

gioissi di tanta anglicana munificenza, perchè per istrada perdetti, non so come, quell'aureo viglietto. Io, semplice, credea che que' generosi uomini non avrebbero avuto difficoltà alcuna a largirmene un altro. Oh speranze tradite! Quante dubbiezze non insorsero in un istante e da me non prevedute. Quanti *ma come, ma quando, ma se*: quante sofisticherie! E conclusero infine non potermi dar altro che un permesso onde partire. Invano rammentai loro essere in quella carta i miei connotati e la mia firma, ed essere vana altresì quella cachetica loro precauzione, potendo io avere garanzia in tutte le 7 Isole: ma quelle stimabilissime zucche o non la capirono o non la vollero capire, e perciò mi contentai di che vollero, mandandoli

Colà dov'è il finimondo

E fors' anche un po' più in là.

Io aveva dichiarato di voler andare a Cefalonia e il capitano a Cerigo, quindi nuove stitichezze alla polizia; e il commissario non volle darmi il passaporto se io o il capitano non cambiavamo destinazione. Ritorniamo dunque alla commissione a far cambiare Cefalonia in Cerigo. Reduce alla polizia mi fu reso il passaporto con un viglietto che autorizzava il capitano del porto a lasciarmi partire: que-

sti mi rispense al governo Jonio, il quale pose un fine a tante incommode seccature col darmi una piccola stoccata nella borsa. *Gratias agamus Domino*. A sera finalmente montai a bordo maladicendo Corfù, la repubblica delle 7 Isole e la Gran Brettagna, la cui tirannide sospettosa, egoistica e diffidente ha fatto di questi bei paesi poco più poco meno d'una provincia della China o del Giappone: ed io preferirei cento mille volte di essere suddito turco, del Re di Persia o s'altro v'ha di peggiore, anzichè appartenere ad una repubblica sotto la protezione della Gran Brettagna. Protezione! Per l'anima mia, quale strano abuso di termini! Oppressione devesi dire, conciossiachè gli Jonj siino oppressi e non protetti. Sono oppressi, avviliti, calpestati, dissanguati quanto e forse più che non farebbe un Pascià turco. Che dico? S'ei fossero sotto la protezione della Sublime Porta, non v'ha dubbio ch'ei starebbono millanta volte assai meglio; imperocchè quand' avessero pagato qualche non onerosa somma all'anno, ei potrebbero dire e fare quanto loro piacesse. Dio voglia che la mia patria non sia mai protetta da nessuno fuorchè dal Supremo Arbitro delle cose e dalla spada de' suoi cittadini, e così conserveremo a lungo una libertà reale, non in parole: una libertà che ha per base un rispetto profondo per la religione, la giusti-

zia e le leggi, da cui ne scaturisce come necessaria conseguenza il ben essere e la felicità degli individui. Se io dovessi viaggiare in Inghilterra, confesso che sarei costretto ad ammirare le istituzioni loro, e quello spirito di libertà scolpito nel più intimo delle ossa, e quel risoluto patriottismo che n'è il fondamento: ammirerei come si protegge l'industria, come si coltivano le scienze, come s'incoraggiscono gl'ingegni, e come la mano benefica del ricco e del potente scende sollecita in soccorso del debole e del bisognoso: ammirerei, per dirla in compendio, l'uomo in tutta la forza dell'essere suo. Ma, perchè una nazione così magnanima per sè stessa, è poi sì dura e ferrea per gli altri? Quest'è l'indole di tutte le repubbliche: tale era Atene, tale Lacedemone, e tale il popolo Romano a cui può benissimo compararsi in certo qual modo la Gran Brettagna. Una malattia di tutti i popoli liberi è la mania di dominare, la quale conduce di necessità alle conquiste, e siccome chi vuole riuscirvi non piglia altra norma delle sue azioni fuorchè l'interesse proprio e l'egoismo, e per lui tutti i modi sono buoni purchè gli siano utili, così li popoli sottomessi ossia per paura, ossia per politica, ossia per altre ragioni, sono sempre tenuti sotto a un giogo di ferro. Ma, torniamo a bomba. Andammo dunque a bordo capitano, passag-

geri e marinaj maladicendo a coro gl' Inglesi e il dispotismo loro mascherato sotto il velo della libertà ; ed uscimmo dal porto con prospero vento che sgraziatamente si cangiò tosto in bonaccia.

Jeri mattina rasammo assai presso alla fortezza di Parga : essa è circondata tutt' all'intorno dalle montagne ed ha un ottimo porto. Parga esiste tuttavia ; ma il bello e valoroso popolo che la difendeva non ha guari , fu spento o disperso dal furore di Alì ; e le loro ombre sanguinenti ancora , errano su questi mari e su questi monti accusando con rocolamento l' anglicana perfidia. Non parteggio per alcuno , ne è mia intenzione di sparger e ad ogni istante il fiele sulle imprese di questa nazione famosa ; ma

Varca fiumi e di spaggia in ispiaggia  
 Studia il passo a cercar nuovo calle ;  
 Per città , per castelli viaggia ,  
 Nè mai ferma l' errante tuo piè :  
 Ma per tutto , di fronte , alle spalle  
 Odi i lagni di genti infinite,  
 D' altre genti dall' Anglia tradite ,  
 D' altre genti che l' Anglia vendè.

Ne' contorni di Parga nasce il Cedro così detto della legge , perchè produce un frutto assai prezioso per gli Ebrei , i quali se ne servono nelle loro cerimonie pasquali. Se ne spediscono carichi a Trieste ed a Venezia

d' onde poi sono diramati a gran prezzo per tutte le congregazioni israelitiche di Europa.

In faccia a Parga stanno Paxò ed Antipaxò che amendue formano una delle 7 Isole Joniche. La prima è abitata, la seconda non è che coltivata, e sono abbondantissime di ulive, di vino e di agrumi. Il braccio di mare che le separa è pericoloso per una secca sotto acqua; ma gl' Inglesi vi hanno posto un segnale, ed è da dirsi a loro vantaggio che in tutti i luoghi difficili del mare Jonio vi hanno collocato lanterne e segni che indicano ai naviganti la via da percorrere e i pericoli da evitarsi.

A notte passammo vicino a Santa Maura, l' antica Leucate, celebre una volta per un tempio posto sulla sommità di uno scoglio, donde gl' incensi da disperato amore, gettandovisi, guarivano dalle loro fiamme. Misera Saffo? Tu pure facesti il fatale esperimento e in te tacquero l' amore e la gioja, il dolore e il pianto.

E nell' orror dell' Erebo  
 U' il sole mai ferì,  
 Ahi, la perduta immagine  
 Tu cercherai del dì;  
 Ma invan, che a te sorridere  
 Più non vedrai l' Aurora;  
 Più non vedrai la lucida  
 Vampa che il mondo indora  
 E fatta ai sensi mutola  
 Nulla sentir puoi tu:  
 Inanimata polvere  
 Non si ravviva più.

Leucadia era una volta congiunta al continente da un istmo ed ora n'è sì poco distante che basta un ponte levatojo per passare nell' Albania.

Nell' istante in cui scrivo finisco di radere le coste di Ceffalonia, la più grande delle 7 Isole, i cui abitanti erano per indole ladri di terra e di mare; ma gl' Inglesi hanno posto alcun freno alla ferocità loro.

*6. Tra lo Zante e Castel Tornese lo stesso giorno al vespro.*

Ho detto che Ceffalonia è la più grande delle Isole Joniche; ma è altresì la più spopolata. Tranne una parte che presenta un aspetto delizioso e sparso di molti villaggi, fra i quali quello di Lixuri capitale dell' Isola, il resto non è che nudi scogli ed irte montagne di un aspetto fiero del paro che gli abitanti.

Alla sinistra di Ceffalonia scorgesi lo scoglio d' Itaca, già regno d' Ulisse ed ora ricovero di poveri pescatori. Sulle solitarie sue balze non belano più le numerose greggie del padre di Telemaco, nè evvi vestigio alcuno della magnifica reggia di Laerte, dove

Femio si udia coi versi e con la cetra  
 La facil mensa rallegrar de' Proci,  
 Cui dell' errante Ulisse i pingui Agnelli  
 I petrosi licori e la consorte  
 Invitavano al pranzo.

7. *Il 19 alla mattina.*

Sorge il mattino in compagnia dell' alba  
 Innanzi al sol che di poi grande appare  
 Sull' estremo orizzonte a render lieti  
 Gli animali e le piante , i campi e l' onde.

È pur bello spettacolo il vedere sul mare  
 il nascere e il tramonto di quell' astro che *lieto*  
*come gigante incede nel luminoso suo corso.*  
 Allo spuntare del giorno i regni dell' aurora  
 si pingono di croceo , di vermiglio e di roseo  
 colore ; e i vapori condensati in leggere nubi,  
 le quali coronano il mare , confondendoli e  
 variandoli presentano all' occhio le più biz-  
 zarre figure. Intanto il sole che si avvanza  
 diffonde tutt' all' intorno lo splendore e la vi-  
 vacità degli aurei suoi raggi e fa lieto del  
 sacro suo lume la terra , e il mare. Ma come  
 cad' egli? Non cade : eterno è il fuoco suo ;  
 eterna ed impassibile è la divina sua bellezza.

Già sotto al guardo dell' immensa luce  
 Fugge l' un mondo e a berne i vivi raggi  
 Cuba s' affretta e il Messico e l' altrice  
 Di molte perle California estrema.

Allora tutti i lati dell' occidente fanno a  
 gara ad abbellirsi de' più bei dipinti della na-  
 tura. Si alternano , si confondono ora in grup-

pi, ora in larghe zone, ora in istranie forme diverse il cocineo, l'aureo, il giacintino e l' ametisto: e quando l' ombra spoglia il dì moribondo della sua luce, fiammanti liste di porpora incendono la parte dove muore il sole; e il cupo nero onde si vestono i vapori della sera, le fanno risaltare vieppiù vivaci ed ardenti: finchè la notte seguendo

Sue leggi inviolabili, declina  
 Con tacit' ombra sopra l' emispero;  
 E il rugiadoso piè lenta movendo  
 Rimescola i color vari, infiniti,  
 E via gli sgombra con l' immenso lembo.

Jeri appunto quand' io stava contemplando il sole che si appressava verso l' occaso, e che un buon vento ci spingeva verso le coste del Peloponneso, eccoti uno scooner armato, non so se greco o turco, che c' incrociava già da più ore la strada, e colle sinistre sue manovre dava bene a conoscere volerci egli inseguire col favor della notte. Noi allora fecimo ressa a voltar le vele, ci ricoverammo sotto al porto dello Zante ed ivi bordeggiammo tutta la notte. Ora siamo in via per Navarino.

Zante è la più bella e più ferace delle Isole Joniche. I principali suoi prodotti sono il vino, gli ulivi e l' uva passa, la più stimata di tutto il Levante. Gli abitanti industriosi ed

attivi, quasi tutti ricchi, o almeno agiati. Avendo essi nondimeno ricorso una volta al lord alto commissario per essere alleggeriti alquanto dalle imposte troppo gravi per un popolo, com'ei dicevano, povero e rusticano, *Godem!* rispose loro Sua Eccellenza, *gon* mangia buon pane, *gon* beve buon vino, *gon* sempre avere *touseud* talleri, e *gon* *poor* *peaple*? E con queste belle ragioni gli mandò in pace. Ma se l'aneddoto è vero, non sarebbe questa la logica dei soli Inglesi. Vi sono altri ancora i quali pensano perchè una nazione mangia e beve a sazietà, e tiene in oltre qualche moneta tra le mani, sia necessario opprimerla, scorticarla, dissanguarla; e che un popolo non è mai popolo se non quando si mostra coperto di cenci, che abita covili di paglia, e che ha l'intelletto dell'asino.

La città dello Zante è posta parte in riva e parte sui colli a guisa d'irregolare anfiteatro: gli edifizj non mi parvero più belli di Corfù: l'acqua vi si porta da una fonte lontana due miglia: le donne (mi fu detto) sono avvenenti comechè alquanto brune, e seguivano l'uso orientale di andare velate; ma gl'Inglesi avendo vietato quest'uso, esse, sia per capriccio, sia per gelosia de' mariti escono pressochè solo alla notte accompagnate dagli uomini. I colli circonvicini alla città presentano uno spettacolo che fa sentire d'ap-

presso l'odore turchesco : voglio dire che vi si vedono più pali a cui sono appesi cadaveri incatramati di malfattori che ivi subirono l'estremo supplizio. Lo Zante diede i natali al celebre Ugo Foscolo a cui fu eretto un monumento a spese pubbliche.

A 15 miglia dallo Zante vi sono le Strivali o Strofadi, due deliziose isolette soggiorno anticamente delle Arpie, ed ora di cinque o seicento abitanti tutti legati in parentela come i Clan degli Scozzesi; e che pretendono discendere da San Dionigi, di cui evvi un convento di Calògeri ove non sono ammessi che i discendenti di questo santo; ma se uno ha denaro, e questo è il solito in tutto il mondo, fa presto a trovarsi una genealogia, foss' egli pure della razza di Santo Pinco. Gli Zantiotti vi vengono ogni anno a far la caccia delle quaglie che vi sono abbondantissime; ma gl' Isolani, sebbene dipendenti dello Zante, non vanno d'accordo cogl' Inglesi, che non vi hanno per anco portate le stitichezze loro.

### 8. *Vecchio Navarino, lo stesso giorno al vespro.*

Di notte un' ombra avante  
Se vedi di lontano,  
Sembra che sia gigante,  
Ma se ti appressi è nano.

Il corsaro che ci fece tanta paura è uno

scooner greco in crociera, che probabilmente ci teneva di vista (come ci osserva anche adesso) se per avventura andavamo ad approdare a qualche porto di turchi.

Il castello del vecchio Navarino, distante circa sei miglia dal nuovo, è ora in ruina e affatto deserto, e l'imboccatura del porto da quella parte ingombra in modo da non passarvi che piccole barche. Quivi era la città di Pilo dove, secondo taluni, regnava quel Nestore che sopravvisse a tre etadi: ma Omero sembra che gli assegni un'altra Pilo che era nella Trifilia.

### 9. *Navarino il 20.*

Jeri al tramontare di un bellissimo sole imboccammo questo porto e senza tante secature dettmo fondo ove ci parve meglio. Bentosto fummo circondati da cinque o sei lance, chiedendoci tutti di che eravamo carichi, esprimendo ognuno i proprj bisogni o desiderj. Chi ci chiedeva galline e presciutti, chi cappotti, chi pippe e chi tabacco; ma non si mostrarono malcontenti che vi fossero patate, pomi e biscotto. Questa mattina scesimo a terra ove aprimmo bottega; e noi passeggeri null'altro avendo a fare, ci convertimmo pure in fruttajoli e vivandieri. I soldati che sentivano esser noi Italiani andavano bor-

bottando fra di loro, *sont de bonnes gens les Italiens . . . . Ils sont bien mieux que ces coquins de Grecs . . . . Bon pays quell'Italie pour les soldats . . . . Il est bien mieux que ce desert . . . .* e simili frasi. E bisogna bene che dicano così perchè qui stanno assai male in tutto, moltissimi essendo gli ammalati, passando qualche volta i giorni intieri senza ricevere il pane, con alloggi da bestia e privi assolutamente d'ogni risorsa.

10. *Dal campo di Navarino il 21.*

Vidi Balcluta anch'io, ma sparsa a terra  
 Rovina e polve: strepitando il fuoco,  
 Signoreggiato avea per l'ampie sale;  
 Nè più città, ma d'abitanti muto  
 Era deserto:

Della rada di Navarino, bacino immenso che ha pressochè 15 miglia di giro e 4 di larghezza, dirò solo che non è tanto sicura quanto si pretende da taluni, perchè non ha guari in una tempesta vi affondarono due o tre trabaccoli, e molti altri legni furono chi più chi meno danneggiati: ma

Chi mi darà la voce e le parole  
 Convenienti a sì tristo soggetto

ov'io imprenda a narrarti lo stato della città

appena da un lustro sì popolata e fiorente ?  
 Non eloquenza di pennello , non facondia di  
 linguaggio varrebbero a ritrarre appieno tanta  
 desolazione e sterminio. Navarino non è più.  
 Sparvero gli abitanti o incalzati dal furore  
 della guerra , o spenti dai morbi e dalla fame  
 o condotti in servitù ; e quanti rimanevano  
 di turchi ed egizj andarono a ricoverarsi sulle  
 sponde del vecchio Nilo. I Francesi dunque  
 la trovarono vuota. Le case diroccate l'una  
 sull'altra , non tetti , non muri : ingombre le  
 vie dalle macerie : da per tutto un ammasso  
 informe e fetido di cenci , di stoviglie, d' armi  
 spezzate , d' ossa d' uomini e di animali , di  
 palle da bomba o da cannone intiere o sfran-  
 tumate : le case deformi e cadenti per ogni  
 lato , piene di rottami e di putridume ; nes-  
 suna che serbi ancora aspetto di umano al-  
 loggio ; la stessa ove abitava Ibrahim pascià,  
 dirutta e sconcia d' ogni intorno : i bagni pub-  
 blici ridotti a puzzolente cloaca : la moschea  
 ad un miserabile magazzino di pochi e mal-  
 sani alimenti , unica risorsa degli Egiziani :  
 i pozzi ricolmi , distrutte le fontane , guasti  
 i giardini dal ferro e dal fuoco , e dapper-  
 tutto in somma segni d' incendio , di destru-  
 zione e di morte : e in mezzo a tanta e sì  
 dolorosa compagine osa appena sollevare il  
 capo fuori dall' immenso marrame qualche ce-

dro solitario sfuggito per caso all' universale sterminio ; ma pure non intieramente illeso. Sulla riva poi e dentro la rada scorgonsi ancora antenne , gomone , carene , alberi , tavole enormi , ossa umane insepolte e altri avanzi di guerra e di squarciate navi , monumento del glorioso trionfo de' Cristiani sull' orgogliosa mezza luna. Tale è Navarino. I soldati francesi furono costretti onde alloggiare , ad innalzar muri e coprire di tetti le poche case che vi erano ancora suscettibili. Ma la parte esteriore, ossia i sobborghi dov'erano le abitazioni dei consoli e dei Greci e il cimitero dei Turchi , è rasa affatto , e appena qualche spigolo di muro attesta il passato : e sembra che su questa città siasi avverato ciò che Isaia minacciava a Babilonia : *abiteranno nelle tue case i dragoni ; e sulle tue macerie danzeranno i fantasmi*. Infatti , mentre che stuoli innumerabili di corvi oscurano l' aria ed attristano l' orecchio col funereo loro grido, su questo vasto campo di ruine e tomba d' uomini infiniti , vedonsi errare simili a spettri , con passo lento, incerti e taciturni alcune decine di miserabilissimi greci orridi, sudici , cenciosi e ladri, sul cui volto sono tuttavia scolpite la servitù, l' indigenza e la fame. E qui , qui al Bazar di questo campo , dov' ora io scrivo, vedonsi donne , fanciulli e vecchi seminudi , magri , scarnati i quali girano qua e là in

traccia di qualche anche schifoso alimento, e circondano la nostra banca per rubarsi l' un l' altro i torsi e le scorie dei pomi che gettiam via. Chi provò alcuna volta la fame sa quanta sia la sua potenza, ed io dico il vero che tal vista mi fa fremere e do loro commosso pomi e pane, sì per la pietà e sì per togliermeli d' innanzi.

Questa mattina portammo la nostra bottega qui al campo de' Francesi dov' è stato aperto una specie di Bazar o mercato, composto per lo più di greci venditori di commestibili accorsi da diverse parti, e di cui principale scopo è quello d' ingannare per quanto possono i poveri soldati, ignari della loro lingua e delle ottime loro qualità. Siccome noi non eravamo sbarcati al giusto luogo, così per arrivarvi ci convenne passare un ruscello nè largo nè profondo: nondimeno i miei compagni vollero confidarsi alle spalle di un povero arabo che lì trovavasi a caso e che pareva l' inedia in persona. Io, veduta la malparata, il varcai a piedi e stava contemplando dalla sponda quella candela ambulante che doveva portare sul dorso, non dirò già due colossi, ma certo due uomini da non confondersi colle sardelle. Non pertanto il primo passò incolume sul suo S. Cristoforo sebbene facesse di tratto in tratto il gesto della Ca-

risenda : ma quando fu al secondo

. . . . . fiacco in sui ginocchi e lento  
 È per lentezza (il fiato ansio scuotendo,  
 Le scarne membra e l'affannata lena)  
 Palpitando anelava . . . .

anelava e barcollava come un guindolo ; cade ora . . . . cade adesso ; ma finalmente esausto e labile dovette proprio cadere lungo e tirato colla sua soma e nel bel mezzo dell' acqua. Or, immaginati se io non doveva ridere , e se quel povero diavolo di Arabo non doveva meritarsi un compenso per questo bel divertimento.

Questo fiumicello , che dev' essere alcuna volta maggiore , è la sola acqua dolce che si trovi presso Navarino ; ma se la città dovesse qui provvedersene , sarebbe d' incomodo grandissimo ; ond' è che i Veneziani ve la condussero per la via di un acquedotto che si estende a molte miglia sulla strada di Tripolizza. Nell' ultima guerra, quando la fortezza era assediata dai Greci , vi fu chi propose doversi tagliare quest' acquedotto onde forzare i Turchi a rendersi per la sete ; ma altri savj e prudenti assai rifletterono che guastare era facile ; ma impossibile trovare chi fosse capace a restituire il condotto allo stato primiero , e in allora il possedimento della fortezza diveniva inutile. Che razza di barbassori , eh ?

II. *A bordo, lo stesso giorno.*

Il campo de' Francesi è in faccia alla città nuova detta dai greci Neocastro, in una vasta landa circondata da colline incolte e solitarie; ma che in mani laboriose sarebbero una fonte inesausta di ricchezza e di prosperità. Ivi noi passeggeri ebbero occasione di fare un contratto per andare a Napoli di Romania per terra ed a prezzi moderatissimi. Ma che? Il sig. Moretti che venne con noi da Corfù era sì irresoluto e sì indeciso che nulla più. Tornati a bordo questa sera, il capitano ci disse di avere determinato di andare a Patrasso, ove in questo istesso giorno si recano i Francesi. Quanto a me non m'importava punto il rendermi a terra anche a notte, non avendo che un piccolo equipaggio, persuaso che i Francesi mi avrebbero dato senza alcuna difficoltà alloggio in qualche una delle loro tende, imperocchè in questo luogo remoto da ogni urbano commercio tutti gli uomini civilizzati sono fratelli. Nè mi davano paura i Klefti o ladri di cui era minacciato per il viaggio, e molto meno la doppiezza e mala fede delle persone a cui doveva commettermi: ma i miei due compagni, di cui uno era un medico o piuttosto ammazzaturchi, stato altre volte in Levante, avevano

casce, bauli, sacchi e intrighi d'ogni sorta, ed inoltre un pò di timore e molta irresoluzione, onde si passò tutta la sera in un inutile cicalio; e finalmente s'indusse il capitano con assai buone ragioni ad andare a Modone e tentar ivi la sua sorte. Ma se al capitano conviene andar là, come può convenire a noi? A noi che abbiám già fissato un contratto vantaggioso pel nostro viaggio, contratto assai difficile a farsi in questo paese poco men che deserto. Io avrei voluto andare da me solo; ma, trattenuto dalle preghiere del capitano e dei compagni, mi è forza seguire la corrente. Andiamo dunque a Modone e preghiamo Dio che ce la mandi buona.

*12. Modone il 22 alla sera:*

La venuta in questa città fu felice per tutti, salvo che per me; giacchè il capitano fece un eccellente negozio colle sue derrate e trovò inoltre da fare più viaggi per conto altrui; un altro disgraziato capitano ebbe pure un naviglio a condurre; Moretti trovò impiego presso un negoziante a cui era raccomandato; il camerata medico poteva essere interprete se 200 franchi al mese non fossero paruti uno scarso compenso al molto suo merito. Quanto a me fui lusingato di belle parole ove avessi voluto fermarmi, ma ho tutto

disposto per partire domani, nè vorrei punto trattenermi, perchè so bene che le parole dette tra l'ilarità dei bicchieri si seppelliscono colli stessi sorsi. D'altronde non è qui il mio destino:

Più lunga scala convien che si saglia.

Modone è affatto deserta, poichè i Turchi e gli Egiziani ond'era solo abitata si ritirarono altrove. E' pure dappertutto ingombra e dentro e fuori di macerie e di fracidume; ma non così dissestata come Navarino. Per altro i sobborghi sono affatto piani, salvo alcune case o torsi di case, e il cimitero dei Turchi che rimase quasi illeso. Qui non vidi cosa osservabile, fuorchè quella di circondare la fossa con un muricciuolo, e dalla testa e dai piedi una lapide a forma di pilastro di marmo bianco sulla prima delle quali è figurato un turbante, e scrittovi sotto una lunga tirilera contenente il nome, la discendenza e le virtù infinite del defunto. In questo gli uomini si somigliano da per tutto; malvagi o poco buoni in vita, vorrebbero farsi credere santissimi dopo morte.

Questa mattina andammo a far visita al generale Nikita, spedito qui dal presidente a pigliar possesso di questa città e di Corone, e lo pregammo a farci trovare due cavalli per

'Tripolizza, ciò ch' ei promise; ma non mantenne, perchè ha tanta autorità su i suoi subalterni, quanta un Cacico di America sui suoi sudditi. Egli abita in un avanzo di case diroccate fuori della città e ci ricevette con bel garbo, trattandoci di eccellente caffè di *Zomen* in tazze chinesi, sopra eleganti sottocoppe d' argento; cose senza dubbio rubate ai Turchi. Egli è un uomo di 40, a 45 anni, di bella statura, smilzo ma ben fatto; d'una fisionomia espressiva ed anche graziosa; vestito decentemente all' Albanese, ma senza sfarzo, con calze sdrucite e poco buone scarpe sui piedi, ciò che prova ch' ei non è ricco. La camera di ricevimento senza imposte e senza alcun mobile. Sedeva il capitano per terra sopra un vecchio tappeto appoggiato a guanciali non punto migliori. Pendeva al muro dal suo lato una superba sciabola, un pajo di superbe pistole ed uno schioppo albanese, e per terra una ben vecchia sella turca, un cattivo baule ed una cassa mezzo rotta. Il circondavano alcuni de' suoi Palikari o bravi, tutti sudici come porci; ma quasi tutti forniti di molto belle armi, che sono un assai lungo schioppo, due assai lunghe pistole a cintola ed un assai lungo *Cangiar* o stocco che portano pure a cintola; il tutto guarnito di argento e di dorature assai ricche; e queste armi costano cento a cento cinquanta colonnati e

talvolta anche più. Era assai curioso il vedere questi satelliti negri, unti e bisunti, con mustacchi lunghi quanto può esser pelo, come andavano, venivano, parlavano tra di loro od ascoltavano i nostri discorsi senza punto chiederne la licenza.

In Modone cominciano i Francesi a ripulire la città e le case; ma i Greci, avvezzi a far mai niente, è d'uopo costringerli al lavoro colla forza; ma pare a loro insolito poi che invece di bastonate, le quali si meritano tante volte così bene, si dia loro da mangiare e da bere e in aggiunta dei denari.

Dovettimo correre qua e là tutto il giorno per trovare due ben pessimi cavalli e noleggiarli anche assai caro; non perchè non ve ne sia, ma perchè i Greci sempre diffidenti non si prestano mai a cosa alcuna se non per forza. Parla ad un Greco con garbo; ei non ti risponde: alza la voce, minaccia; allora ei comincia a fermarsi: valli coi pugni al muso, percuoti, ah! ah! allora sì che ti ha inteso. Il bastone è la vera grammatica, e le bastonate per un Greco sono espressioni di affetto, di protezione, di gentilezza . . . . dà una scrollata alle spalle e tutto passa. Tali sono i discendenti dei Pericli, dei Timoleonti e degli Epaminonda; e potrebbesi dubitare se i Turchi avessero potuto anche volendo trattarli meglio, ove non si riflette-

se che questo gusto per le bastonate fu loro infuso in parte dai Turchi medesimi, i quali tutto prendevano e nulla pagavano.

### 13. *Tripolizza, la mattina del 26.*

La mattina del 23 in cui ci misimo in viaggio un po' tardi perchè si protrasse alquanto la sera un po' in casa il console austriaco col quale ci trattennimo a chiacchiere ed un po' con un altro galant' uomo italiano che ha piantato qui una bottega da caffè, e che guadagnò di bei denari con Ibraihm pascià e cerca ora guadagnarne coi Francesi: costui ci fece un trattamento magnifico riguardo al luogo in cui eravamo. Ci misimo dunque in viaggio col sole. Percorsi le campagne di Modone rese infeconde dalla rabbia degli uomini; ma che appena appena coltivate formerebbono la prosperità de' lor possessori. Cominciammo quindi a salire colline di aspetto vario, ora sterili ed ora amene; dopo di che arrivammo ad una regione montuosa e silvestre, ma deliziosa. Il lauro rosa, varie altre specie di allori, l' albatro o fragola selvatica, il mirto e il sommaco sorgevano ovunque verdeggianti e gremiti, e formavano qua e là boschetti sì graziosi cui l' arte istessa non arriva. Succedeano quindi i querceti e le selve cui fanno ombra il sovero, il tere-

binto, il faggio, l'alizzero e l'ulivo il quale biancheggia in mezzo al cupo verde della foresta. Anche il suolo era coperto di belle erbe odorose, e i fiori, malgrado la stagione avanzata, non erano del tutto scomparsi. Vedevansi in più luoghi le margheritine, qualche volta un ligustro o alcuna specie di mughetto, di rado la tuberosa sul margine di una fonte lasciavasi tuttavia trovare il solitario narciso; ma frequentissima era la viola bianca, gentile assai sebbene di poco odore. Non pertanto in sì bei luoghi non s'incontrò mai una casa, non anima vivente; tutto era silenzioso, deserto: e ad ogni passo le molte ossa di cavalli e d'uomini onde biancheggia la terra, erano un testimonio assai tristo delle recenti miserie. Verso mezzo giorno ci arrestammo ad un boschetto presso ad un rigagnolo, le cui acque limpide e fresche scorreano a traverso le macchie ombrose degli oleandri, e dove ci ristorammo alquanto di cibo e di riposo. Incominciammo nel dopo pranzo ad incontrare alcuni pastori che discendevano colle loro gregge ai piani abbandonati dagli Egizj, poichè la fama era sparsa che uomini pii erano venuti a liberare la patria loro dal più feroce suo nemico. Le pecore, di cui questi pastori ne possiedono moltissime, sono assai belle, e la lana sì fina e tersa quanto quella dei merini spagnuoli; e

siccome il paese dà molti e vigorosi pascoli montanini, così col tempo potrebb'essere un oggetto di ricchezza nazionale, come già lo era una volta. I pastori greci non mungono le vacche, che a dire il vero non sono troppo belle; bensì le pecore e le capre del cui latte fanno burro e cacio, i quali non si possono dire squisiti, ma il secondo potrebbe essere migliore se non vi mettessero troppo sale. A sera giunsimo a Nissi, ampio villaggio pressochè tutto diroccato dal furibondo Ibrahim. Mezz'ora dopo traversammo il Pan-ciso chiamato a ragione dai Greci odierni *Megàlo potàmos* o fiume grande, conciossiachè sia il più grande e più bel fiume della Morea, sebbene al luogo dove lo passammo noi dir non si potesse ricco di molte acque. Giunsimo poco dopo a Messene, a casa il nostro condottiero, che ci aveva offerto l'ospitalità. Era notte ed io non vedendo che la misera capannuccia del nostro albergatore, m'irritai forte col mio compagno, il quale mi aveva condotto ad alloggiare in luogo dove non avremmo trovato cavalli all'indomani: ma l'ospite promise di trovarceli o di venire ei stesso. Cenai dunque e mi coricai dopo a dormire sopra una stuora stesa lunghesso un gran fuoco e involto nel mio mantello. La nostra casa era un' assai piccola capannuccia di canne di maiz affastellate alla carlona e

senza porta. V'erano d'intorno al di fuori due cavalli, un asino e due capri, i quali come cinque inglesi intorno ad un grosso *Pudding*, vi facevano per la fame larghissime breccie. Buono che la notte finì, che se durava sì tanto come quella in cui nacque Ercole, ei si sarebbero pappata la capanna intiera, e lasciati noi a cielo scoperto; perchè, per dire il vero, ne avevano già mangiato un fianco. Da qui puoi vedere quale cura si prendano i Greci delle loro bestie e come le nutriscono. Rinacque al mattino l'affare dei cavalli: il buon paesano fece inutili sforzi per trovarne, e noi non ci riuscimmo se non dopo aver corso un'ora su e giù per il villaggio, onde non si partì che verso mezzo giorno. Questo villaggio chiamato dai Turchi *Kuciuku-Maini* (piccola Sparta) e dai Greci *Messene* doveva essere assai grande; ma ora è quasi tutto rovinato. Dell'antica città distrutta dopo tre sanguinosissime guerre dagli Spartani e riedificata dopo la battaglia di *Leuttre* da *Epaminonda*, non altro io vidi fuorchè le rovine di un edificio antico ed indizj di mura: nè questi avanzi sono già a *Kuciuku-Maini*; ma a due miglia di pari distanza di qui e dal villaggio di *Forciala*. Girai più volte gli occhi intorno e chiesi del forte d'*Itome*; ma i miei ignoranti condottieri nulla mi seppero dire.

Bellissime sono le terre della Messenia e coperte di vigneti, di orti e di squarci passabilmente coltivati e sparsi di gran numero di fichi e d' ulivi. Il fico d' India vi è sì comune, che se ne servono per far siepi: il clima sì dolce che anche in questa stagione vi maturano i meloni e le angurie che sono di un gusto squisito, e crescono i cedri ed i limoni negli orti come tra di noi le mele e le pesche; nè mai altrove mangiai cavoli cappucci così eccellenti; ma la campagna in generale è o incolta o mal lavorata, ed in aggiunta Ibrahim pascià vi fece di gran guasti. Ovunque tu volgi lo sguardo per questa deliziosa contrada, tu non vedi che casolari e borghi distrutti, campi deserti e sparsi di ulivi e fichi atterrati ed arsi, stolta rabbia invero di un barbaro! Nondimeno in questo paese io vidi assai più popolo che non ne vidi finora altrove. Salimmo alla sera il monte Liceo che gli antichi Arcadi avevano consacrato al culto del Dio Pane. Mi furono indicate alcune rupi dove i Greci si erano appostati a contrastare i passi ad Ibrahim pascià, il quale tirò innanzi malgrado la loro opposizione, perchè, come osserva il segretario fiorentino, il custodire i passi fu sempre non savio partito, e tutti coloro che così fecero furono superati: al contrario molto giova l'aspettare il nemico in luogo opportuno

e dove si possano impiegare tutte le risorse di un regolare attacco. Ma questo metodo di guerra non l'hanno peranco voluto comprendere i Greci. A notte ci fermammo ad un *hane* o casipola sopra la montagna dove le provvisioni consistevano in vino, acquavite, olio, formaggio, pane cotto sotto le ceneri e in aggiunta una stuora per isdrajarvisi a dormire. Il nostro ospite insieme ad alcuni altri contadini vegliarono quasi tutta la notte intenti ad arrostitire un capro, di cui noi avevamo mangiato il fegato. Sedevano tutti intorno ad un gran fuoco ed a ciel sereno: l'animale era infilzato bello e intiero sopra un palo di cui due uomini giravano le estremità, ingannando il tempo ora cantando ed ora discorrendo. Quando la bestia è cotta e raffreddata, la tagliano in pezzi che ripongono in otri di pelli e in questo modo si conserva per molti giorni. Tale cucina è la più in moda.

I villici greci sono poverissimi; non mangiano mai altro pane che quello indigesto d'orzo o di grano turco cotto sotto le ceneri o in un cattivo forno di creta: alloggiano o in miserabili capanne, o in tugurii di pietra pessimamente fabbricati, e non di rado di argilla, che le impetuose piogge del verno bentosto dirompono; o se la stagione il permette, dormono anche al lume delle stelle sopra il duro terreno o sopra un fascio

di sarmenti. Una stuora è già un oggetto di lusso.

Il giorno seguente non fecimo che attraversar boschi di quercie assai folti e montagne dove incontrammo numerosi branchi di porci e molte gregge lanute. Una bella capretta dispersa dall' armento ci seguì a lungo ; ed io l' avrei presa se il mio compagno non fosse stato di troppo timida coscienza , e così l' avrà presa qualch' altro meno scrupoloso ; o s' ell' ebbe la sorte di errare sino a sera , avrà servito di pasto a qualche lupo o a qualche zacalo di cui non v' è carestia.

Questo paese richiama ancora alla memoria la tanto celebrata Arcadia. Sparvero le religioni antiche , le consuetudini antiche ; ad una generazione d' uomini ne succedette un' altra ; ma la natura rimane tuttavia la medesima. I pastori arcadi vivono , come i loro armenti , quasi sempre a ciel sereno , e accendendo la notte attorno a se de' gran fuochi ; ed io non mi maraviglio che i poeti ne abbiano immaginata la vita cotanto lieta , conciossiachè ben dovrebbe esser tale in tempi e sotto governi umani e savj. Ricchi di molte gregge , abitatori di una terra beata , sotto un cielo beato , con semplici costumi e pochi bisogni ; e doviziosi non pertanto di tutto ch' è necessario al ben essere e alla prosperità della vita , in secoli di tranquillità e d'in-

dipendenza questi uomini potevano eglino mai essere non altrimenti che felici? I loro boschi non ispirano il malinconico e selvaggio orrore di quelli della Germania; i rivi e le fonti che gli attraversano con dolce mormorio, ombrati da folti arbusti di un verde allegratore, vestiti i margini da erbe olezzanti e da fiori; le grotte amene, i paschi ameni danno all'immaginazione dell'uomo un attivissimo impulso, e infusero nel pensiero degli antichi l'esistenza di numi silvestri e di Ninfe abitrici dei colli, delle fonti e delle selve. Ed io, io stesso, passeggiando per queste deliziose solitudini che pur non pertanto portano l'immagine di un multi-secolare dispotismo, commossa l'anima dalle splendide opere della natura, solleticato l'orecchio dal suono agreste di boscherecce avene e dalle canzoni de' pastori, mi sentiva sorpreso quasi da un magico incanto; e mi scorreano dinanzi alla memoria le belle scene pinte da Teocrito, da Virgilio e dal Sannazzaro. Questi pastori vestiti semplicemente, armati di un ricurvo vincastrò, di pistole e di fucile, sono di un carattere dolce e timido cogli uomini; ma audacissimi a difendere gli armenti. I loro mastini, celebri per la intelligenza sino dai tempi di Orazio, sono alquanto più piccoli dei nostri; ma pieni di vigore e di coraggio: e ne vidi tre inseguire a furia il lupo che

fuggiva innanzi ad essi come pavido lepre. Evvi una razza di questi cani che prescindendo alcun poco dalla grossezza, è tanto simile al lupo che confonderebbersi con esso; e parmi l'abbia rammentato il Plinio francese col nome di Cane-lupo della Morea.

14. *Mylos il 27.*

Proseguendo il nostro cammino del giorno 25, passammo l'Alfeo, fiume celebre nella mitologia greca. Qui presso esisteva Megalopoli fatta edificare da Epaminonda per far frontiera agli Spartani, e patria di Polibio e di Filopemene: ora io credo che nulla più rimanga se non fosse il villaggio esso pure pressochè distrutto, di Leondari. Valicammo in seguito il monte Menalo già ordinario soggiorno del Dio de' Pastori, e le cui balze eccheggiarono una volta delle dolenti elegie di Apollo quando piangeva la sua perdita Dafne e cinse per la prima volta le tempie del sacro alloro. Scesimo al vespro nelle pianure di Tegea, in mezzo a cui è situata Tripolizza, e dove arrivammo innanzi sera.

Il mio compagno si era fitto in capo che il suo vestiario all'albanese dovesse conciliargli rispetto: io pensava il contrario. Infatti l'abito greco non mostra ai Greci che un Greco; e l'abito franco un uomo superiore; e ram-

menta la battaglia di Navarino e la dispersione d' Ibrahim pascià al solo apparire dell' armi francesi ; di quell' Ibrahim il cui nome desta in loro tanto spavento. Persuaso poi che io aveva ragione , risolse di spacciarci per due francesi che andavano a Nauplio per affari di governo , ed altresì di deporre il suo abito appena fossimo a Mylos.

A Tripolizza andammo in cerca dell' *Astinomo* , o capo di polizia onde farci trovare un alloggio. Lo rinvennimo al caffè , e appena intese esser noi francesi che, gettati gli occhi sopra di me , fecemi sedere al suo fianco , mi chiese del nome e di più cose intorno all' esercito , e infine se conosceva il colonnello *Heidek* , cui risposi avere una lettera per lui , ciò che mi conciliò un gran rispetto da questo magistrato fumatore. Quanto all' alloggio disseci che restassimo ov' eravamo e ci trovò sull' istante medesimo i cavalli pel giorno seguente. Cenammo dunque di ciò che potemmo avere , e per letto ebbimo un tavolato coperto di un tappeto nello stesso caffè.

Tripolizza è situata in mezzo a vastissime lande infeconde , interrotte da colline sterili del paro ed era una bella e vasta città ; ma il generale egiziano l' abbandonò dopo averla incendiata non potendo più tenerla per mancanza di viveri. Adesso non é che un mucchio di rovine ; e credo di non esagerare se

dico trovarsi ora una casa sopra le dodici che vi erano.

Partimmo alla mattina avendo per condottieri un greco ed un turco di Cizico nell'Anatolia, il quale per vivere in pace coi greci si fingeva cristiano, forse anche perchè gli piaceva molto il vino. Attraversammo il monte Partenio, celebre fino ab antico per il culto di Venere e per le inique sue strade, che sembrano fatte a bella posta per far rompere il collo ai galantuomini, tanto esse sono a pendio e sopra precipizj. A proposito di strade devo dirti che in Grecia non ve ne sono di sorta alcuna, e si cammina sempre per sentieri che già segnò un altro, e che la piovra e le intemperie non di rado confondono. Quindi si va qua e là per giravolte attraverso i campi e sulle montagne senza che la ragione o il criterio presiedano punto a questi viaggi; laonde si può dire a buon dritto ciò che Alfieri diceva della Spagna!

Sotto a un beato ciel inferne strade.

Ben è vero che s' incontrarono talvolta indizj di strade, opera o dei Veneziani o del basso impero: ma i Turchi avendo in massima di non mai rifare ciò che il tempo per legge naturale va consumando, ne avvenne che queste strade coll' andare dei secoli si guastarono intieramente.

Tra il Partemio e l' Artemisio giace una valle detta dai Greci *Akladotomo Kampos*, sterile in parte e in parte segnata di bel verde e di piccoli villaggi, e dove il tuo cognato Luigi troverebbe da divertirsi per la somma quantità delle quaglie e delle allodole; e devo anche aggiungere che s' ei fosse in Grecia sarebbe tutto il giorno affaccendatissimo perchè la cacciagione di ogni sorta vi è fuormisura abbandonate, e le schioppettate non sono mai indarno.

Ci fermammo sull' Artemisio ad un povero *hane* onde far colazione. Dall' alto di questo monte scorgesi il piano di Mantinea dove accadde la famosa battaglia tra gli Tebani ed i Lacedemoni, colla morte gloriosa del condottiero dei primi. Quali memorie! Ogni pietra, ogni ruina richiama al pensiero le vicende di secoli che più non sono e le gesta d'uomini che

Nei dì più colmi di eroismo e gloria

illustrarono colle loro virtù questa classica terra. Come tutto cangiò! I Greci avevano eretto un monumento alla memoria di Epaminonda; e i loro posterì del tutto ignari di quanto avvenne in que' giorni di libertà e di patriotismo, non che si ricordino dei nomi antichi, sogliono come i selvaggi cangiare ad ogni

lustro il nome ai fiumi, alle fonti, alle montagne ed ai villaggi; o se pur serbano qualche tradizione delle passate cose, non è che barlume oscillante, che reminiscenza di un sogno confuso in una mente inferma.

Prima della sera giunsi a *Mylos* ne' di cui contorni eravi la famosa palude Lerneia dov' Ercole uccise l'Idra, e dove l'empie Danaidi gettarono le teste degli assassinati sposi. E' questo un villaggio nè più nè meno come quelli degli Ottentotti, colla sola differenza che gli Ottentotti fanno le loro capanne bastevolmente solide per resistere alle impetuose piogge della zona torrida; laddove a *Mylos* se il porco o l'asino vi urtano, addio signore capanne, e' corrono rischio di cadere addosso a chi vi abita senza ch'ei ne soffra gran danno, tanto elle sono leggeri. Sonovi non pertanto cinque o sei case di pietra malamente fabbricate, fetide, oscure, con iscale di legno dove abitano i primati del paese. Ma noi alloggiammo in una capanna divisa in tre parti; la bottega da curattiere che si chiude con delle stuoje, la stalla del porco che grugnì tutta la notte, e la camera da letto dove sonovi il forno e la cucina, e un gallo con tre o quattro galline e dove dormimmo sopra un tavolato e sì male al coperto che piovvigginando la notte ebbimo bel fare per non essere guazzati un pocolino.

Questa mattina andammo al caffè; ma che caffè coi fiocchi! E' una piccola capannuccia di canne di maiz come le altre, con un fornello di creta e un caffettiere che mi pareva un magnano, o per dir meglio, il caffettiere dell'inferno; ma in compenso bebbimo un' eccellente caffè, quale mai non bebbi nè in Italia nè altrove e che non pertanto non costa che cinque parà. (c)

### 15. Napoli di Romania il 30.

La mattina del 27 saltammo sopra un *Kaik* (d) a Mylos, e in mezz' ora ci trovammo qui. Fummo spediti alla polizia per i passaporti; ma ci volle tutta la prudenza e macchiavellica immaginabile a salire su quelle benedette scale di legno onde non fiaccarsi l'osso del collo o un braccio o una gamba, conciossiachè i gradini o sono spaccati o non sono che per metà o e' danzano come un trampalino. Ma quanto sono cerimoniose e patetiche quelle tenebrosissime scale, altrettanto è indulgente la polizia. Si contentò del nome, cognome e patria, dicendoci che ritornassimo con comodo a dirle il nostro alloggio; misura per dire il vero affatto inutile e fuor di proposito in un paese ove non esistono ancora registri regolari sui movimenti della popolazione.

Jeri andai ad un bagno. Sebbene quasi tutti i viaggiatori abbiano parlato dei bagni orientali, io credo che non ti sarà discaro se te ne farò pure un cenno. La magnificenza lasciamola da parte, perchè già da qualche tempo non esiste più in Grecia. Entrai dunque in una camera piuttosto grande e dove eranvi molti letti. Ivi mi spogliai, cingendomi le inguine di un lino. Fui condotto in appresso per un passaggio assai ben chiuso in una camera caldissima, costrutta a foggia di cupola con dei fori in alto onde lasciarvi traspirare l'aria e il vapore che emanava dall'acqua ond'è continuamente asperso il pavimento, o dal calore di stufe sotterranee. Qui fui fatto stendere sopra un letto di pietra alto da terra da 4 a 5 pollici; e ben presto tutte le mie membra furono coperte di uno spesso sudore, intanto che un uomo seminudo strofinandole lo aiutava a sortire dai pori. Dopo mi bagnò con acqua calda dalla testa ai piedi, e con un guanto di panno, che teneva luogo dello strigiolo degli antichi, mi sfregava e torceva le membra e il corpo sino qualche volta a levarmi il respiro, e continuò quest'operazione finchè ogni quantunque minima lordura fu scomparsa. Prese quindi un bacino in cui compose una densa saponata colla quale ripeté la lavanda; mi asperse dopo

con acqua calda , mi avviluppò la testa , il corpo , le braccia e le gambe in pannilini , di modo che pareva un cadavere ambulante ; così fui condotto a letto dove mi fu data una tazza di caffè onde concitar meglio la traspirazione , e vi rimasi finchè mi sentii pienamente asciutto.

Questa sorta di bagni mi piacciono assai più dei nostri, e li credo anche più salubri : giacchè tu ti senti dopo la persona più leggera , più svelte le membra , le carni più morbide ; più elasticità ricevono i nervi ; e soprattutto provi un grande appetito ; e quelle fregagioni facendo sortire dal corpo le più piccole lordure e gli umori nocivi , lo preservano da quelle tante malattie cutanee che sono sì famigliari tra di noi. Il luogo dei bagni è altresì un convegno di libertinaggio, non qui solo , ma in tutto il Levante.

### 16. *Napoli di Romania il 2 novembre.*

Napoli di Romania è posta sopra una piccola penisola circondata per ogni dove dal mare o da rupi per cui la sua posizione militare è veramente formidabile , conciossiachè le grosse navi non possono di molto avvicinarsi per il poco fondo, e l'accesso è inoltre custodito dal castello , fortezza sopra uno

scoglio in mezzo all' acqua , i fianchi difesi o da rocce inaccessibili o da ben guernite batterie , ed il tergo dalla fortezza d' Icicale sopra una cresta di rupi soprastanti alla città. Il Palamidi poi sta come gigante allato alla penisola di Nauplio sopra irte rocche inerpicabili e signoreggia tutte le colline , le eminenze e i piani d' intorno , e minaccia sempre di fulminare qualsiasi nemico che osasse avvicinarsi; perciò è pressochè impossibile cignerla di regolare assedio, ove un generale non voglia esporsi ai più gravi rischi. Nonpertanto il colle di S. Elia , così detto da una chiesa diroccata eretta a questo Profeta immortale , potrebbe cagionarvi qualche disturbo, e sarebbe prudenza , a parer mio , di abbassarlo. Questa fortezza deve il suo lustro ai Veneziani di cui si vedono ancora gli stemmi: non mi ricordo come sia caduta in potere dei Turchi ; ma questi l' abbandonarono ai Greci, parte per ignoranza loro e parte per fame. La città è piccola , non punto bella , malconcia in più parti , piena di macerie e di case diroccate o che minacciano di diroccare , segni terribili delle passate discordie ; ed appena vi si vede una forma di governo. Piuttosto malsano è il clima a cagione delle paludi che vi forma il mare , ciò che dà origine a molte febbri specialmente nella state. I viveri in tutto il Levante sono a prezzi vilissimi. Per

esempio un' occa di pane a Costantinopoli vale mezza piastra , un' occa di vino una piastra , otto o dieci parà una di carne ; pesci , frutta e verdura sono quasi per niente. Su questi dati può dirsi che a Nauplio i viveri sono cari , costando un' occa di pane non troppo bianco ma eccellente quarantacinque parà , una di vino una piastra , due piastre una di carne ; piuttosto caro è il pesce ; a prezzo moderato i limoni , l' olio , i frutti ed i legumi : ma la vera miseria è prodotta dall' eccessiva scarsità del denaro ; in conseguenza gli effetti preziosi sono a bassissimo prezzo. (e) Fa meraviglia che del molto contante il quale fu spedito in Grecia in epoche diverse dai Comitati di Europa , più non se ne veda l' effigie ; ma cessa questa bentosto quando si considera che , caduto nelle mani rapaci dei capi, finì coll' andare solterrato qua e là , costume che i Greci ereditarono dai Turchi o piuttosto comune in tutti i paesi ove regna l' arbitrio dispotico dell' uno ; e così è come se non esistesse.

I Filelleni, specialmente italiani e francesi vi sono in gran numero , ma poco contenti. Un primo tenente ha 150 piastre al mese ; poco di più un capitano ed un chirurgo maggiore , e con questa miseria devono provvedersi anche il vestiario : ma nell' artiglieria i soldati sono i meglio pagati, contando ciascuno

circa due piastre al giorno compreso il pane. L' esercito regolare greco è un ammasso informe di confusi elementi : immaginati un corpo di villani sollevati, che scalzi e nudi, o coperti di cenci , e non pertanto armati di fucile montano la guardia, chi stando seduto, chi colle gambe incrocicchiate , chi mezzo addormentato , e chi, appoggiata al muro la sua arma , colle mani penzolone : sostituisci al nostro modo di vestire i larghi braconi , la camicia all' albanese , i cappotti di pelo di capra, il *fessi* (*f*) e tali altre ancor più barbare foggie , ed avrai un' idea dei soldati greci. I loro abiti appena gli comprerebbe un fabbricatore di carta ; la maggior parte senza scarpe , tutti senza calze , sudici e tormentati continuamente

D' animali molteplici e determini

Tal ch' impossibil par poterne evadere :

ottusi nell' apprendere gli esercizj , intolleranti di freno , d' ordine e di disciplina ; in somma tali che sarei per scommettere le orecchie se si riesce a farne un esercito regolare e sul piede europeo. E quand' anche si facesse, vi mancherebbe il meglio , il coraggio.

Il freddo in ver la fame e la fatica,

Soffre la plebe agli disagi avvezza :

ma in contraccambio di queste in vero eccel-

lenti qualità per un soldato , ei sono vilissimi e talmente avvezzi a tremare in faccia ai turchi che uno solo di questi basta a fugarne cento : e c'è in oltre di buono che se uno fugge, tutti gli altri sono tenuti a correrli dietro. La prima volta che un europeo vede alcuni greci è sorpreso da qualche ribrezzo : il colorito fosco , i lineamenti espressivi , il vestito barbaro e sudicio, e soprattutto quelle pistolacce e quel pugnale enorme a cintola sembrano veramente ispirar la paura ; ma appena si trattano , e specialmente se con un po' d'alterigia , tu li vedi pavidì, avviliti , tremanti , in compendio, conigli in pelle di drago. Ma qui nasce una domanda : se sono sì vili , come poteroro operare imprese di tanto valore ? La risposta rischiarando, stabilisce il già detto. La debolezza del Governo Ottomano , l'insubordinazione dei Pascià , la molta influenza che godevano alla corte del Sultano e nei due Principati i Fanarioti di Costantinopoli, quali sono gl'Ypsilanti, i Suzzo, i Maurocordato , i Morusi ec. ; le molte ricchezze e lo spirito repubblicano degli Isolani d'Idra , di Psara , di Spezia , di Scio e di altre isolette dell'Arcipelago facilitarono ai Greci la loro generale insurrezione : ma come tutte le rivolte che non sono sostenute da una potenza esteriore che vi abbia qualche interesse , quella pure dei Greci fu spenta

appena nata nei due Principati , nella Servia e nella Romelia : ma nella Morea dove la Porta non manteneva che deboli presidj , sia per la natura del paese , sia perchè vi mettersero mano ardente gl' Isolani anzidetti , la confederazione dei Mainoti e le diverse bande di Klefti che infestavano la penisola ; e sia infine per i pronti ajuti accorsi da ogni parte di Europa e di America , e per l'ignoranza de' generali turchi e de' loro giannizzeri , la rivoluzione prese più piede che altrove. Non v' ha Greco che non odii mortalmente i Turchi e che non giuri di volerne fare sterminio : ed allora che i Turchi sorpresi all' improvviso non pensavano che a salvarsi e a fuggire , tutti lor furono addosso , certi di uccidere e di non essere uccisi , e inoltre di far bottino ; ma com' è il solito quest' entusiasmo cessò all'apparire dei pericoli. Intanto in soccorso de' Moreoti concorsero i Sett' insulari , gente valorosa e amante di libertà , i Sulioti che dopo la distruzione della loro patria da Alì Pascià di Giannina erravano qua e là per la Romelia portando seco loro l' odio verso i Mussulmani e il loro coraggio , i Romelioti nemici capitali dei Turchi , i Greci Albanesi dispregiatori dei pericoli e della morte , e i generosi Filelleni mai sempre sacrificati dalla gelosia e dalla perfidia dei Greci. Ma questi ancora , toltone il piccolo corpo de' Filelleni

erano avvezzi a far la guerra al modo delle *guerillas*, senza tattica, senz'ordine e senza regolarità di piani; così buonissimi furono finch'ebbero a combattere i Gianizzeri e l'indisciplinata marmaglia dei Turchi; ma poichè la Morea fu assalita dalle truppe regolari d'Ibrahim Pascià il quale prese a far la guerra secondo i principj dell'arte, anche il loro valore divenne di poco conto e furono quasi sempre sconfitti. Quanto ai Klefti, sebbene contassero uomini di grande ardimento, non fu mai da farne gran conto; sempre intenti a rubare non distinsero molto l'amico dal nemico. Ma se i Greci sono cattivi soldati regolari, sono altrettanto buoni in una guerra di montagna: agili e destri si vedono arrampicare con rapidità incredibile sopra rocce ove appena vanno le capre; scaricano le loro armi, fuggono, riappariscono, nè si sa mai dove pigliarli; anche i Mainoti, di cui fu tanto vantata la bravura, non sanno combattere in altra maniera.

Il Pecchio comparò queste associazioni militari ai Clan degli Scozzesi; ciò può essere vero riguardo agli Albanesi, ai Romelioti ed ai Mainoti, i quali prestano una specie di libero omaggio a certe particolari famiglie; ma il resto dei greci della Morea non sono punto dissimili dai soldati di ventura del Fortebraccio e del Piccino. Sebbene ogni villaggio ed

ogni distretto sia regolato da un *Capitano* che ha sui suoi sudditi una specie di giurisdizione politico-militare, pure essi non gli prestano che una ben posticcia subordinazione, tanto più in questi tempi di disordine. Quando un Greco vuol divenir Palikari, prende uno schioppo, una pistola o due ed un pugnale e va ad unirsi a quel capitano che più gli attalenta; quando n'è stufato, passa ad un altro o ritorna a casa. Un tale sistema vorrebbero mantenere anche nelle truppe regolari; quindi le diserzioni sono in gran numero, e quel che è peggio impunito; ed è da osservarsi che un Greco non diserta se non ha prima ricevuto una camicia, e di rado senz'armi. Per concludere aggiugnerò che questa misera terra è ridotta a sì mali termini nel fisico, nel politico e nel morale, che se il Presidente riesce a ridurla ad uno stato appena appena tollerabile di forma civile, è da riputarsi al di sopra de' più grandi legislatori; ma io temo che il Capo d'Istria, malgrado i suoi talenti, non debba stancarsi al pari di ogni altro, e che questa provincia non abbia a rimaner turca in eterno. Del resto i comitati di Europa che innalzarono ed abbellirono tanto i Greci e la causa loro, causa veramente santa perchè parla di libertà e d'indipendenza, ov'ei stessi fossero qui vissuti per alquanto, e veduto avessero quale

razza d' uomini e' sono i Greci, sono presso che convinto che avrebbero predicato il contrario :

(g) *Felix qui potuit rerum cognoscere causas.*

### 17. *Napoli di Romania il 3.*

Tra i lieti flutti di cerulei mari,  
I pensieri del paro sterminati,  
Del par libere l' aïme, ovunque i flutti  
Portin le vele, ovunque onda spumeggi,  
Una patria ne additano, un impero :

così cantavano i corsari di lord Byron ; quei corsari che davano tanto fastidio e spavento a Seid Pascià e a' suoi inesperti capitani : ed è ben giusto quel vanto, conciossiachè se è vero che i Greci sono pusillanimi soldati sulla terra, bisogna altresì accordar loro la stima di bravi ed esperti marinaj. La vista del mare sembra che loro infonda il coraggio ; sono come nel loro elemento, non conoscono più il periglio e pajono soltanto occupati della loro superiorità. Audaci ed intrepidi, si arrischiano su fragile barca a lunghi viaggi ; e sebbene ignorino quasi sempre le teorie dell' arte nautica, sono così profondamente pratici e destri che affrontano senza alcuna tema le più terribili burrasche e i passaggi i più angusti e difficili ; e per dire il vero, nei loro mari come anche nell'Adria-

tico , assai più della scienza vale un' esatta cognizione dei luoghi e delle qualità de' venti e delle tempeste. I loro navigli sono costrutti con solidità , leggerezza ed eleganza , forniti di buoni velaggi e di cordami non inferiori , e sogliono caricarli di molta ciurma; ciò che facilita la celerità delle operazioni. Siccome i Greci hanno una specie di passione per il mare e la stessa configurazione geografica del loro paese li favorisce ; così è questa la cosa ove possono riuscir meglio , e non esito punto a dire che la Grecia potrebbe diventare tra le potenze marittime , una non secondaria. Ma qui ancora c'è il suo marcio. I Greci hanno una tendenza fortissima alla pirateria, ed erano già in assai cattiva riputazione sino dal secolo di Dante: e i corsari Greci sono più terribili e crudeli dei Barbareschi, perchè laddove questi si contentano di condurti schiavo , i primi non di rado massacrano l' equipaggio , spogliano la nave e la mandano a fondo , come più volte avvenne in questi ultimi tempi. Il Presidente ha posto alcun freno a tali disordini ; ma dubito assai che ciò voglia durar molto.

#### 18. *Napoli di Romania il 4.*

Aveva deciso di non presentare la lettera del sig. *Eynard* , ma mi fu detto tanto di

bene del colonnello *Heidek*, che fui quasi forzato ad andarlo a trovare. In fatti, ei mi ricevette cortesemente, quantunque la cortesia non sia indigena di questo paese; ma in vista di quell'insulsa raccomandatzia non si prese molta briga di me. Mi mandò da un *Ponquet*, quartier maestro generale, per vedere se poteva essergli utile; ma questi per ragioni che non voglio sindacare, mi disse che io non valeva per lui, e mi consigliò ad andare ad Egina dal Presidente; e su questo argomento mi parlò con molta sincerità ed interesse. Ma avendo fatto amicizia con un giovane polacco di famiglia distinta e che per circostanze diverse fu condotto in questo mal augurato paese, ei mi persuase ad entrare seco lui nell'artiglieria, fino a miglior occasione. Mi presentai dunque al colonnello *Pieri*, che mi accettò in qualità di aspirante o cadetto; ma prima voglio andare ad Egina e partirò domani,

Non è che mi spiaccia; anzi amo la professione dell'armi, e tu il sai; ma ora non c'è nulla da fare, e inoltre tutti questi aspiranti hanno promessa di essere ben presto ufficiali e se questa si mantiene devono essere più gli ufficiali che i soldati. Per verità quest'esercito è una babilonia; ciascuno vuol comandare, nè sanno ubbidire. Ognuno è vestito de' proprj abiti, e il più de' Filelleni per non

parere ridicoli , con uniformi a capriccio , tanto che sembra una mascherata. L'infanteria regolare non tocca i mille uomini; a poco più d' un centinajo l'artiglieria ; e la cavalleria sebbene non arrivi a duecento ( dico duecento perchè se dicessi cento che pur non pertanto non è che la verità , correrei rischio di non esser creduto ) è o a piedi o montata su ignobili rozze. Fra i Greci molti de' capitani non sanno leggere e la maggior parte ignorano la manovra ; eppure, pieni di presunzione , quand' hanno uno o due anni di servizio , o se sanno far muovere i piedi ad una dozzina di reclute vogliono essere comandanti, colonnelli e generali, sdegnandosi i gradi minori ; e chiamano ingiusto il Governo perchè non sa distinguere il loro merito ; e il povero Capo d' Istria ha ogni giorno intronate le orecchie dagli storti reclami di questi pretendenti irragionevoli e goffi. Il ripeto ancora: la Grecia non è fatta per poggiare sopra a un sistema europeo. Troppe ragioni vi si oppongono. In prima il paese, pressochè deserto dove gli uomini vivono in separate famiglie, in un' abbiatta povertà e privi dei mezzi i più comuni , delle più comuni cognizioni onde far prosperare l'agricoltura e le più necessarie arti meccaniche : secondariamente i capi piccoli e grandi inquieti , sediziosi , nemici l' uno dell' altro e in conseguenza diffidenti

a vicenda e nemici del nome e delle istituzioni europee a cui fanno una segreta e continua guerra; in terzo luogo la plebe ignorante, superstiziosa, infingarda, vigliacca, tenacemente addetta alle sue consuetudini ed assuefatta sempre a tremare: a cui aggiungi la tendenza universale della nazione all'inerzia, all'ozio ed alle bagatelle e la religione che ingombra di superstiziose follie inceppa gli animi ed eterna il pregiudizio. Riguardo a questa, i preti sono più nemici dei cristiani di Europa che non dei Turchi; e riguardo all'antecedente quando tu ti presenti a qualche funzionario pubblico per cosa che ti occorra, ti fa starti in piedi un quarto d'ora avanti di risponderti perchè teme di sconcertare la sua pippa, e intanto ei fa scorrere tranquillamente tra le dita il suo rosario: e il Metaxà, ministro della guerra rispose ad un tale che lo incalzava a sottoscrivere certa carta di premura: „ Adesso, quando avrò finito questa fumata. „ Ora domando io cosa se ne può tirare da simil gente? Forse il tempo potrà fare qualche prodigio . . . forse.

### 19. *Pidavra il 6.*

Mi provvidi di un mezzo uniforme da militare e di una sciabola, e partii jeri mattina

da Nauplio , ridendomi della molta paura che mi facevano dei Klefti i quali infestano questo spazio di paese. Mi unii non pertanto ad un capitano romelioto seguito da cinque Palikari, il quale andava a Poros ed andai con esso lui sino a Liguriò, villaggio posto sopra una collina 5 ore da Napoli e da Pidavra. Trascorsi i contorni di Nauplio sparsi di colline ed una volta coperti di ulivi atterrati la maggior parte dai greci medesimi quando facevano l'assedio della città. Cominciai quindi ad ascendere per colli aridi e per deserte solitudini ; ma per entrare bentosto nella regione degli ameni boschetti. Era piovoso il giorno, eppure questi luoghi anzichè versare nell'animo la malinconia , sembravano coll' eterno loro verde farlo risorgere e ravvivarlo. Io montava un cavallo assai debole e pauroso , ed uno de' Palikari avendo sparato il suo fucile , il mio eroe cadde lungo e disteso come se fosse morto , e fu forza colle frustate persuaderlo ch' egli era ancor vivo. Presso Liguriò si divise la compagnia , andando i Palikari ed il loro capo verso il villaggio e proseguendo io il cammino a traverso i campi dove ci fermammo sotto a un lazzaruolo a rifocillarci alquanto , e nell'istante appunto in che la pioggia infuriava più che mai ; ma io la sfidava perchè avviluppato in un buon cappotto impermeabile di pelo di capra. Pro-

seguimmo quindi. I deliziosi boschetti degli ulivi, dei lauri-rosa, e degli arbusti carichi di molti frutti gialli se acerbi, purpurei se maturi: le folte macchie onde la quercina, il mirto, il sommaco e il citiso faceano ovunque verdeggiare il clivo; qualche palma solitaria ed infeconda in mezzo a piante che non sono della sua terra natale, i limpidi rivi, i bei colli su cui tramandano un grato olezzo la menta, la salvia, il dittamo, lo spigo e la solitaria viola che tinta di bianco e di roseo colore splende in questo deserto come la modestia e la virtù ne' rustici tugurj, sollevavano il mio spirito a profonde meditazioni, e trasportavanmi a que' tempi in cui la Grecia eccheggianti di patri inni, popolava i colli e le rive di Numi e di altari, d'immaginose e belle invenzioni, di eroismo e di gloria. Ma quel platano che in mezzo a tanto verdeggiante pompa mostra le sue foglie ingiallite dal moribondo autunno, rammemora al pensiero la caducità delle umane cose. Ove sono que' tempi? Ei sparvero, ei sparvero, e innanzi alla serie indefinita dei secoli, il passato non è più che memoria, miseria il presente, e pieno d'incerto bujo per questa terra l'avvenire. L'uomo non è che polvere: Dio solo è grande. Eppure questa polvere osa innalzare sua labile esistenza a paro dell'esistenza degl'immortali e preten-

dere colla fama di farsi eterna. Desiderio di fama, che non sei tu? Per te io erro su questa terra di stupende memorie; e quando la peregrinante immaginazione è tratta a contemplare le consuetudini dei popoli che qui già furono, tu la richiami al presente e la conforti quando le trascorre innanzi l'ombra di un periglioso avvenire. E che può avvenirmi? Io scenderò nel sepolcro, e se nulla di me resta nelle pagine del futuro, colpa sia dell'avversa mia stella e non di me medesimo. Che non feci io mai e che non fece per me la più tenera amicizia? Eppure non risplende alcun raggio sulla tenebrosa via battuta dal misero.

20. *Sulle rovine di Epidauro lo stesso giorno.*

Muoiono le città, muojono i regni;  
Copre i fasti e le pompe arena ed erba.

Superbia dell'uomo, che sei tu? Tu innalzi monumenti e colonne; tu innalzi torri al cielo; ma il torrente dei secoli che tutto devasta, irrompe sull'opera delle tue mani e non lascia che distruzione e sepolcri: e il tempo coetaneo dell'Essere, siede solitario e pensoso sulle infrante ruine, e adombra coll'immenso lembo la memoria delle cose e degli uomini. Eppure degli uomini altri si

affanna per le ricchezze, altri per la gloria ed altro l'ambizione spinge a nefandi delitti; mentre in un solo istante tutto si annichila e sfuma. Ohimè! Dove mi tragge il delirante pensiero! Questa solitudine, queste rovine, il murmure del mare e un cielo tenebroso e nero mi esaltano, mi rapiscono. Immagini che mi danzate d'intorno chi siete voi? Tu d'amore? Tu d'amicizia? L'amicizia avrà un'eterna sede in quest'anima angustata mai sempre dall'incertezza d'interminabili errori: ma l'amore . . . . è pur soave cosa l'amore. O idee leggiadre una volta, ora dolenti, perchè mi tormentate nei sogni, non mi lasciate unqua pace nella veglia? Quando s'inalba l'aurora e quando si annera il giorno sempre io v'ho d'innanzi, sempre . . . . Ahi lasso! Vorrei reprimere a forza queste antiche reminiscenze, ma la solitudine e la meditazione tutte me le richiamano al pensiero; il mio cuore è in fiamme, smanioso circola il sangue nelle mie vene, sugli occhi ho il pianto . . . . son uomo.

21. *Ivi lo stesso giorno.*

Siedo tuttavia su queste rovine, nè so punto distaccarmene. La pioggia mi fa nascondere le carte; appena ella cessa mi fo a meditare sulle vestigia dei secoli passati, sugli

uomini e su me stesso. Sì , o amico , io amai. Amai non corrisposto , amai di tradito amore e non volendo io amo ancora. Nè il peregrinar lungo , nè il cangiar di cielo , nè i duri sonni , nè i disagi possono cancellare da questo cuore l' infelice piaga profonda. Il tumulto della società e le agitazioni della vita il distruggono alquanto ; ma appena abbandonato a se stesso ei ritorna subito alle consuete abitudini. Forse avverrà . . . . Dio buono! Che può mai accadere di propizio all' uomo cui fè segno de' suoi colpi una stella nemica ?

22. *Ivi lo stesso giorno.*

Sorgete immagini liete e venite col gajo vostro manto a rallegrarmi l' anima contristata dalle melanconiche cogitazioni. Invano .... Invano . . . .

Perchè nel grave meditar profondo  
Ora son tutti i miei pensieri assorti  
Sulle vicissitudini del mondo ,  
Sull'instabil fortuna e sui suoi torti.

Ritorno dunque al mio viaggio. Deserto ed invio fu il paese da me percorso jeri e non incontrai mai anima vivente. Vidi sopra una eminenza un antico castello in rovine , di cui non mi seppero dire il nome , altrove una chiesa abbandonata e in diversi luoghi fon-

taue , che la pietà de' Mussulmani innalzò e furono guaste dalla matta rabbia de' Greci. Così va il mondo ; l' uno fa e l' altro disfa. A notte giunsi a Pidavra, miserabile villaggio di pochi tuguri e di capanne da selvaggi ; e mi fu forza alloggiare ad un sì bello albergo, dove grazie al cielo non v' era nè da mangiare , nè da bere e il solito letto , cioè un tavolato per dormire. Non potendo aver di meglio feci voto quaresimale per quella sera , e avvolto- mi nel cappotto andai a coricarmi . . . . Sia maladetta la pioggia.

### 23. *Ivi lo stesso giorno.*

Sono venuto ad ripararmi sotto a una rupe in riva al mare al coperto dalla pioggia per cui posso proseguire i miei cicalamenti.

Il villaggio di Epidaurò detto dai greci moderni Pidavra è situato sopra un terreno ineguale e quasi in mezzo a tre porti non grandi e poco profondi. Vi osservai alcuni deformati avanzi dei tempi antichi e qualche iscrizione mutilata ; ma non saprei dire se qui abbia pure esistito la vecchia città. In faccia evvi un promontorio o specie di penisola ove sono le rovine per quanto io credo del tempio di Esculapio e de' suoi contorni. Il tempio era situato sulla cima della collina e si scorgono ancora grandi vestigie di ben

costrutte mura, la cui solidità dimostra quanto dovessero affaticare i secoli ad abatterle. Ivi presso trovasi una colonna scanellata di bel marmo bianco, quasi intieramente sepolta nella terra e di otto a nove piedi di circonferenza. Presso al mare, in faccia al villaggio esistono i segni come di un portico, e pure presso al mare dal lato opposto gli avanzi di un magnifico bagno: più lunge qualche tesa doveva essere il teatro, da quanto posso giudicare dalle grosse pietre tagliate ad uso di fabbrica, dai torsi di colonne, di capitelli, e da due torsi di statue di marmo bianco rappresentanti amendue una figura virile involta in qualche cosa e sdrajata sopra un letto; ma che significassero non so dire, perchè vi mancano la testa, le braccia, i piedi ed hanno le ginocchia infrante: ma è certo che dovevano servire di ornamento a qualche atrio. Mi fu detto che v'erano altre statue meno guaste di queste; ma io non le potei trovare. Vidi bene molti avanzi di vasche, di case e d'altro che un dotto antiquario potrebbe dire cosa potevano essere e non cosa fossero. Un debole indizio del bosco sacro sono pure alcuni alberi sparsi qua e là, i boschetti e le macchie verdeggianti ond'è tutt'ingombro questo luogo e in mezzo a cui vedesi talora qualche arbusto che comincia ad appassire. Così tutto cambia quaggiù: tutto è

moto , nascimento e rovina. La materia si riproduce dalla materia ; ma lo spirito dell' uomo non trova pace fuorchè nel grembo del suo Fattore.

24. *In barca per Egina il 7 novembre.*

Jeri entrai nella chiesa del villaggio dove si celebrava la vigilia di una gran festa. La miseria vi spirava d'ogn' intorno. L'edifizio piccolo, con mura greggie ; non altro soffitto che un tetto mal coperto ; non altro altare fuorchè uno sporto di muro fuori del santuario su cui erano appoggiati alcuni quadretti o scarabocchi di santi , e i candelieri erano di legno con piccole candelette di cera vergine. Il *Papàs*, sordido come l'animale di s. Antonio, era involto in un vecchio straccio di damasco e teneva in mano un incensiere di ferro : il fuoco fu portato da un ragazzo in un coccio. Su tal modello o poco meno sono tutte le chiese da me vedute fin ora ; ma la colpa è tutta dei tempi. Ogni Greco, uomo o donna, quand'entra in chiesa, si affaccia al Santuario e fa quindici venti e qualche volta più di trenta segni di croce accompagnati da un inchino a ciascuna volta: e molti portavano in regalo una scodella di grano turco o di orzo o di farina , cerimonia

che sembrami dipartirsi dalla più remota antichità. Circa agli inni e alle preci, un ragazzo fa da suggeritore e i circostanti gli gnaulano con sì infame e rea cantilena da mettere in collera Dio e i Santi più pazienti del Paradiso. In materia di canto i greci d'oggi sono veramente barbari in grado superlativo: non dico i Turchi, ma i zingari e le streghe sono angeli a petto loro. Torniamo al culto. I Greci digiunano mercoledì, venerdì e sabato, ed hanno inoltre una quantità di altri digiuni per cui può dirsi che quattro quinti dell'anno sono quaresima per loro. In tali tempi ei si astengono non solo dalle carni, ma persino dalle uova e dai latticinj: e non so se per pregiudizio o per religione ei toccano nemmeno il cervo, la testuggine e molte qualità di pesci e di uccelli. Buono che sono un popolo sobrio quanto gli spagnuoli e forse più. I Greci sono attaccatissimi ai loro principj religiosi, che credono assolutamente i soli che possano condurre in Paradiso, e quindi odiatori acerrimi di tutti i Cristiani di estraneo rito. Essi superano al confronto ogni altro popolo nella venerazione per le reliquie le più strambe, le immagini, le cappelle, e i miracoli i più sgangherati: credono in oltre agli spiriti, alle apparizioni, alle streghe, agli zingari, agl' incantesimi, agli amuleti ed a simili altre follie, attribuiscono una

grande efficacia all' olio , e vidi più volte le donne toccare con esso certi altari o cappelle miracolose e quindi serbarlo con gran precauzione , e ne vidi altresì al collo dei ragazzi a guisa di reliquie. *Pouqueville* dice che se ne servono anche contro certi mali , contro le convulsioni e gli attacchi epilettici e fui accertato che è vero. I *Papàs* o preti sono per lo più sporchissimi , ignoranti , fanatici o dediti al lucro, e non sempre i migliori tra gli uomini. I preti greci hanno fissato una tassa , che dipende sempre dal loro arbitrio , ad ogni specie di peccato , alle scomuniche e a simili colpe religiose. Si ammogliano prima di ricevere gli ordini ; ma non vanno a seconde nozze. Non pertanto in caso di vedovanza per lo passato si provvedevano di qualche bella schiava. Il Vescovo è eletto dal corpo dei Calògeri o monaci , serba il celibato , gode di molta considerazione e di poche rendite : tutto si riduce ai prodotti degli esercizi di culto a cui egli attende come tra di noi un curato. I conventi de' Calògeri in Morea sono tutti distrutti , e mi fu detto che godevano di molto censo. Solevano i monaci fortificarsi contro i Turchi , davano ricetto ai Klefti , ed essi pure non di rado erano monaci e masnadieri ad un tempo.

25. *Come sopra.*

Ti ho accennato di fuga cos'è il canto dei Greci; ora vò dirti alcuna cosa di più. Esso non è che un malinconico gemito nasale senza passione, senza grazia e senza armonia, o veramente una stridula cantilena piena di acuti, sempre discordi e *laceratori di ben costrutti orecchi*: per esempio le parole di Calògero, Colocotroni sono pronunciate (nel naso, s' intende) press' a poco a questa maniera: *Caaalooogeeerooo*, *Coolo-co-troo-gniii*. I loro canti nazionali sono poi vere scipite inezie, senza alcun merito poetico, sia per la composizione del verso, sia per il sentimento; me ne feci tradurre diversi, ma ne trovai nemmen uno che potesse valere una mano di noccioli. Non pertanto le piccole ballate colle quali accompagnano le loro danze mi parvero più allegre ed animate; e la seguente strofa che udii cantarsi da un barcajolo colla solita melodia gattesca sente d' appresso il gusto di Anacreonte o del Chiabrera. » La vita non è che un cumulo di miserie, l' amore solo ne addolcisce le pene, cerchiamo dunque nel seno dell' amore il conforto della vita. «

I Greci sono appassionatissimi per quel loro bel modo di cantare e per la danza altresì,

le quali cose hanno luogo in tutte le allegrie loro e persino nei funerali. *Pouqueville* parla di diverse danze da lui vedute: io non ne vidi che una sola e da lui non rammentata; la quale richiama al pensiero il riddone degli antichi italiani: e questa consiste nel pigliarsi per mano l' un l' altro in forma di circolo; uno si pone nel mezzo e intuona battendo le mani una canzone sulla cui melodia si regola il ballo, e i danzatori gli rispondono con un intercalare o ritornello. Fra gl'istrumenti osservai il violino, una specie di flauto e di chitarra e la cornamusa. *Pouqueville* trovò le canzoni dei Greci piene di calore e di poesia; amabile il loro canto, vivaci e variati i loro balli, melodiosi gli strumenti, ed udì persino la lira e concerti di pastorali avene; ma io dubito assai che la sua immaginazione lo abbia fatto traviare: e se così non è, bisogna credere che da trent'anni in qua e soprattutto per la recente guerra, accaduta sia, com'è probabile, una grande alterazione.

Ma se il canto de' Moreoti è perfido, non lo è meno il loro linguaggio, il quale altro non è che uno stridulo, sgrammaticato e barbaro dialetto, cotanto simile all'idioma di Omero quanto può esserlo il burlesco e sconcio parlare di Arlecchino allo stile nobile ed elevato del Tasso; e non di rado i Moreoti

non intendono le parole e le frasi del terso greco-volgare che parlasi a Smirne dalle colte persone, in bocca alle quali è ancora un'idioma grazioso e gentile sebbene decaduto assai dall'antico splendore. Fu perduto intieramente l'uso degli spiriti che rendevano sì musicale la favella antica, ed essi e l'accento circonflesso non sono più che segni ortografici, e nel discorso non si distinguono come in tutte le lingue moderne, che l'accento grave ed acuto. In oltre la teoria moderna de' verbi è tutto diversa dall'antica; conciossiachè manca del future e di alcuni passati i quali si compongono come in inglese ed in tedesco per via di verbi ausiliarj; e quello che vidi finora in nessuna lingua, manca persino dell'infinito, per cui i Greci volendo dire *voglio andare* bisogna che dicano *voglio che io vadi*. Essendosi dunque perduta la cognizione delle sillabe lunghe e brevi, anche le leggi del verso subirono un cangiamento ed alla misura degli antichi è succeduta la rima.

## 26. *Egina detto giorno alla sera.*

Il cattivo tempo mi tenne jeri tutto il giorno a Pidavra; questa mattina finalmente mi imbarcai e dopo sei ore di viaggio mi trovai qui. Siccome il mare era assai agitato, piccola la

barca ed io digiuno, così sofferirsi orribilmente, e poco mi mancò a non recere anche le viscere. In mia compagnia eravi un inglese capitano dell' esercito di *Church*, con seco lui tre tartarughe da esso maravigliosamente scoperte sulla tomba di Agamennone e che conduceva legate ad una corda coll' intenzione di spedirle siccome oggetti di rarità in Inghilterra. Quest' originale, appena entrò jeri sera nella capanna che domandò del tè, un pollastro arrosto, ed un buon letto, tutte cose impossibili ad avere; ed avutane la negativa si coricò borbottando quasi tutta la notte: *ahn! miserable Grece, miserable conutrg . . . . nat tea? . . . . nat bed? . . . . ahn, nat hen miserable Grece . . . . miserable . . . . miserable Grece . . . . e miserabili tutte quelle tartarughe che come il capitano Thompson girano il mondo. (h)*

27. *Napoli di Romania l' 11.*

Il Presidente non era ad Egina: mi diressi dunque al conte Viario suo fratello, il quale mi fece rispondere *che non poteva impiegare un uomo ignaro della lingua greca.* A sì fredda risposta sortii dalla casa, andai a prendere una barca e partii. In quest' isola mi trovai a pranzare con un Greco, uomo di spirito e che aveva vissuto lungamente in

Italia, col quale ragionando delle cose passate e presenti, cadde il discorso sopra Fabvier di cui mi parlò a un di presso nel seguente tenore.

La disgrazia della Grecia si fu il non avere tra i molti Filelleni chi la volesse servire con sincerità e disinteresse. Un Italiano non pertanto comparve fornito di coraggio e di talenti che le avrebbe prestato i più segnalati servigi: era questi il comandante Tarella; ma ei cadde combattendo da eroe; che s'ei viveva, sarebbe ora il generalissimo dei Greci. Comparve Santarosa in un momento in cui la Grecia spaventata da Ibrahim Pascià e dai Turchi non poteva stimarne i talenti: ei cadde pure con grave rammarico di chi lo conosceva. Quando giunse Fabvier, la Grecia fu piena di entusiasmo: ei fu ricevuto in Napoli con onori straordinarij: il Governo gli attribuì poteri quali forse non ebbe mai lo stesso Napoleone innanzi che fosse Imperatore. Ei poteva arruolar soldati quanti voleva; ed ove le provincie non gli spe- dissero i loro contingenti, mandarli a prendere per forza; armarli, equipaggiarli, far la guerra dove, come e quando gli piacesse. Insomma il governo non aveva a far altro che approvare i suoi piani. Tutti i principali spedirono i loro figli a servire

„ da semplici soldati nelle sue truppe affine  
 „ che il popolo non si potesse lagnare, e in  
 „ pochi mesi egli aveva già sotto i suoi or-  
 „ dini un bello e sì ben regolato esercito  
 „ quale può esserlo ogni altro in Europa :  
 „ ma quest' uomo che fin allora aveva pro-  
 „ tetto con sincerità la causa greca, si diede  
 „ a seguire le istruzioni secrete del gabi-  
 „ netto francese e ad intendersela con l' an-  
 „ miraglio de Rigny, e da quel punto non  
 „ vi fu più vero esercito regolare. La Fran-  
 „ cia aveva già spedito qui il generale Roche  
 „ onde tentare gli animi ; e dal canto loro  
 „ gl' Inglesi e gli Americani non dormivano  
 „ già. Ciascuno approfittando delle circo-  
 „ stanze difficili in cui eravamo, cercava di  
 „ far trionfare il suo partito e far valere  
 „ l' influenza del suo Governo. Washington  
 „ emissario americano che restò morto nella  
 „ guerra civile di Napoli, era non pertanto  
 „ un balordo ; ma l' inglese ( mi disse il no-  
 „ me che più non mi rammento ) e Fabvier  
 „ erano sì ardenti ed attivi che si misurarono  
 „ un giorno le sciabole sul muso. Intanto  
 „ Napoli di Romania era divisa in due fa-  
 „ zioni : più nessuno era Greco ; ciascuno  
 „ voleva essere o francese o inglese. Tra i  
 „ Greci favoreggiava la prima Maurocordato,  
 „ e alla testa della seconda era il genio ma-  
 „ lefico di Coletti, che riuscì persino a far

„ stendere un atto di sommissione alla Gran  
 „ Brettagna come ciascun sa, e che l' oppo-  
 „ sizione ostinata di Fabvier e di Maurocor-  
 „ dato potè solo sventare. Così quest' uomo  
 „ che co' suoi talenti avrebbe potuto far  
 „ molto a nostro prò, non fece mai niente, e  
 „ la stessa sua spedizione entro Atene fu no-  
 „ civa o almeno inutile; imperocchè non si  
 „ aveva colà bisogno di nulla, essendoci orzo  
 „ abbastanza, di cui i Greci erano accostu-  
 „ mati a cibarsi; ed egli appena giunto vi  
 „ mise la discordia e corruppe lo stomaco  
 „ dei soldati con pane europeo. Dico nulla  
 „ della sua spedizione di Caristo dove il cor-  
 „ po dei Tattici fu presso che intieramente  
 „ disfatto; e meno ancora di quella di Scio  
 „ ov' è fama ch' ei fosse per rimaner prigio-  
 „ niero dei Turchi, ciò che non poteva es-  
 „ sere, perchè egli e l' ammiraglio de Rigny  
 „ erano già d' accordo coi medesimi. Egli  
 „ ora abbandonò la Grecia, e sarebbe meglio  
 „ non l' avesse veduta giammai: e ben credo  
 „ che s' egli ha pudore non vi ritornerà più  
 „ e resterà in Francia a godersi le male acqui-  
 „ state ricchezze „. (i)

In questo discorso ben puoi tu scorgere lo  
 spirito e l' ingratitude di un Greco. Forse  
 Fabvier non dimenticò gl' interessi della sua  
 nazione; ma parmi impossibile ch' ei volesse  
 tradire la causa da lui abbracciata, come la

intendeva quest' ufficiale , il quale voleva farmi comprendere che lo scopo della spedizione del colonnello in Negroponte fosse l'annichilamento delle truppe regolari greche ; ipotesi calunniosa e vile e indegna di essere creduta da chiunque abbia fior di senno in capo. Che se le spedizioni di Fabvier non ebbero l'avventuroso risultato che da ciascuno si aspettava , non è tanto colpa di sua malizia, quanto di troppa fidanza ne' suoi talenti e nel suo coraggio , con cui credeva di supplire alle cattive qualità troppo evidenti delle truppe greche e dei loro capi. Alcuni Filelleni da me consultati parvero convenire nelle opinioni di questo Greco parlatore ; ma la maggior parte mi lodarono in Fabvier il coraggio , il disinteresse , la liberalità e la stima ch'ei godeva dei soldati ; e riesce a loro difficile il comprendere com'egli possa aver portato seco grandi ricchezze.

Egina presenta l'aspetto di una città nascente ; ma ancora informe. Il Presidente sta facendo costruire un lazzeretto , un' accademia e varj altri edifizj ; ma nelle istituzioni politiche tutto è imbarazzo e disordine , nè vi si vede finora alcun regolare principio di polizia , di amministrazione o di finanza. I funzionarj greci ignari affatto delle istituzioni europee che si vorrebbero tra di loro introdurre capiscono male ciò , che loro si ficca

in testa non di rado poco bene, lo eseguiscono peggio, ed è una vera commedia (me lo perdoni Iddio) il veder costoro affaccendati e confusi per cose da nulla.

Ho veduto in quest' isola molte belle donne di cui gran parte si dà al reo mestiere. Alcune di queste appartengono a distinte famiglie della Livadia, di Scio o di altrove, che la guerra ridusse alla miseria.

In proposito di donne devo dire che in generale quelle della Grecia non meritano punto il credito di cui godono, ed oltre al pingersi il viso, hanno quasi tutte il difetto già notato dal viaggiatore ispano-arabo Ali Bej, cioè guancie troppo prominenti, e vizzo il seno e cascante, e tra di noi queste bellezze si chiamerebbono valli di cera dipinta. Non è però che non se ne vedano alcune distinte da bei lineamenti, resi ancora più interessanti da una dolce malinconia che la miseria, la depressione e il dolore ha scolpito sul loro viso. Il Turco considera la donna com' un oggetto di voluttà e il Greco come una schiava; quindi non è rado vedere tra i villici il marito colla pippa in bocca e a cavallo, e dietro a lui la moglie a piedi carica di legna, di foraggi e di grano; e talora portandosi per soprappiù al collo un bambino e tenendone un altro per mano. Per questa ragione quando gli Arabi e i Turchi

uscirono di Navarino e che il generale *Maison* aveva fatto dire alle donne greche che erano con loro, esser libero ad esse il tornarsene alle proprie case, nessuna volle accettare la generosa offerta stimandosi più felici come schiave e concubine dei Turchi che non come donne libere in seno dei loro padri, fratelli e mariti.

28. *Ivi lo stesso giorno.*

Ancora qualche parola sulla situazione politica di questa terra. La battaglia di Navarino, le stolte sue devastazioni e la mortalità avevano ridotto Ibrahim a non poter più altro che custodire le coste. A lui poteva rincrescere l'abbandonare una preda che un anno prima si teneva per sicura e che gli fu strappata di mano da un tratto di penna di tre gabinetti Europei; ma suo padre ha troppo ingegno, nè poteva essere illuso da false speranze: quindi ei non attendeva che un'occasione favorevole onde ritirare dalla Morea le sue truppe con decoro e senza romperla colla Porta. Comparvero i Francesi e la Morea fu sgombera. Ma i Francesi vennero qui per questo solo motivo, o piuttosto per impossessarsi del paese? Si dice ch'ei rendano ai Greci Corone e Modone e si ritengono per ora Navarino e Patrasso; ma io

credo che si riterranno l'uno e l'altro; e che se la repubblica Ellenica deve esistere, non debba in altra guisa che sotto la protezione del Re Cristianissimo. Intanto il Capodistria, il quale desidera sinceramente la prosperità della Grecia è indefesso nel suo lavoro e cerca di porre in opera tutte le risorse de' suoi non pochi talenti. Ma che possono mai egli e alcuni altri buoni ingegni in mezzo a tanti cervelli balzani i quali vogliono capire soltanto ciò che loro attalenta? Il basso popolo mendico, tapino e stoffo di vedersi spogliare ora dagli amici ed ora dai nemici desidera uno stato di cose qualunque, purch' ei viva tranquillo; ma i capi sempre inquieti non cercano che uno sfogo all'ambizione e cupidigia loro, e la sola necessità gli tiene ora in dovere. Osserva il Macchiavello che per riformare un popolo è necessario essere solo: tale è il Presidente; ma la sua autorità è poggiata su assai fragili basi. Senza forza per farsi rispettare o per punire, è costretto a mulcere que' facinorosi istessi de' quali potrebbe temere lo spirito raggiratore e torbido: questi dal canto loro sospettando sempre di essere sbancati o chiesti a render conto della passata condotta, desiderano un istante propizio per liberarsi d'ogni soggezione e vivere a loro modo in mezzo all'anarchia. È un pò di freno per essi la venerazione del popolo

per il Capodistria, il trattato sei luglio e la presenza de' Francesi. Ma quanto alla prima sa ognuno quanto sieno incerti e fallaci questi amori dei popoli; e non in Grecia soltanto, ma in tutto il mondo, non può dirsi stabile quella potenza, che, nuova di origine, non ha altro sostegno che la giustizia e l'amore del ben pubblico; essendo chiaro che i popoli di sovente s'ingannano e non sanno troppo bene conoscere l'importanza e la legittimità di questi titoli: per la qual cosa senza forza non vi può essere autorità durevole; giacchè la ragione è sempre stata del più forte e l'opinione degli uomini si piega ognora verso chi sa meglio intrigarli. Quanto agli altri due punti, fu il primo già ritornato in dubbio dall'Inghilterra; la Russia lo sostiene perchè è di suo interesse; ma se i Francesi dovessero abbandonare del tutto la Morea, i mali umori nascosti non tarderebbono di molto a scoppiare; nondimeno qualunque possa essere l'esito della missione del Capodistria, ei sarà sempre un uomo benemerito alla storia della Grecia moderna per ciò che ha fatto, che fa e che farebbe se fosse fornito di migliori mezzi.

Quanto a me entrai sin da jeri nell'artiglieria, ed ho promessa che a maggio sarò ufficiale; ma se si deve stare colle mani a cintola è probabile che non rimarrò sì a lungo.

Intanto fo pausa alle mie avventure ; ma ben tosto ne riprenderò il filo per narrarti cose di maggiore interessamento. Così almeno io spero. E tu , o amico , ti ricorda del tuo amico ; e se in leggendo queste pagine ver- serai alcuna lagrima di tenerezza sui miei errori , ti conforta , porta fede e tieni anzi per certo che verrà il giorno in cui ci abbracceremo e ci narreremo alternativamente passate vicissitudini.

29. *Ivi il 12 novembre.*

Non puoi dir sera finchè splende il Sole.

Jeri aveva chiuso il mio giornale coll' in- tima fiducia che non l' avrei ripreso se non di qui a qualche tempo ; eppure non aveva appena terminato di scrivere che nacque sog- getto di nuove avventure . e tu , tu stesso , ove non mi conoscessi , crederesti leggere un romanzo.

Stava ancora per così dire colla penna in mano quando entrò il foriero della mia com- pagnia a dirmi che il colonnello cercava di me. Vado. » Bravo , mi dice , ella si prende la libertà di scrivere cose un po' forti a suoi amici in Europa e persino di fare un qua- dro molto svantaggioso della Grecia — Ciò non può essere Signore — Come ? oserebbe

negare un suo scritto? Fu trovata una lettera e riconosciuta di suo carattere che letta da alcuni ufficiali li inquietò vivamente e tutti sono in grande agitazione. Ecco, riconosce questo foglio? (e si mise a leggere) "Questo esercito è una vera Babilonia: tutti vogliono comandare e nessuno ubbidire" come ella può dir questo? Nè basta, anche delle calunnie "la cavalleria montata sui muli" ciò che non è vero: a piedi sì, su cattivi cavalli sì; ma non sui muli (ed aveva ragione che non erano muli, ma ronzini) — Se questo non è vero, signor colonnello, confesso che io non era troppo bene informato — Baje, baje: ella ragiona da persona informata, informatissima. Intanto io non la posso passare sotto silenzio: per ora ella vada alle stanze di arresto e domani mi chiederà la sua dimissione con una lettera in cui dovrà scolparsi di questo scritto — Ella sarà servita.

Il foglio in causa era un pezzo di carta su cui eravi un abbozzo dello squarcio che devi avere già letto. Ma

Dirò 'l misfatto suo tacendo il nome  
Ovver chi sia farò palese a ognuno?

Lo smascherare i birbanti fu sempre stimato laudevole cosa. Un certo Borghi, uomo senza patria, senza amici e senza carattere,

che si dice Veneziano; ma che è greco grecissimo in carne e pelle, compagno ed ospite del mio amico Alessandro, ingrato ai molti benefizj che gli fece, aveva dichiarato non so per quale motivo la guerra a lui, e in conseguenza dell'amicizia anche a me. Io lo sapeva e ne faceva quel conto che si deve fare di un malvagio; ma il Diavolo volle che una sera ei mi chiedesse qualche cosa per accendere la pipa ed io inavvertentemente gli diedi quella sgraziata carta. Egli accortosi di ciò che era la serbò. Alla mattina partii per Egina; ed al mio ritorno, appena ei seppe ch'io era entrato nell'artiglieria, che unitosi ad altri due Greci come gli dimostrano i barbari nomi di Spiro Caliscuro e Stello Licudi, presentarono quello scarabocchio al colonnello coll'infame speranza di precipitarmi in qualche disastro. E così ecco come tre sott'ufficiali Greci si convertirono in tre rispettabilissime spie. In un altro paese un punto di onor nazionale offeso si sarebbe riparato con una sfida; ma i Greci non sono mica matti ad esporre il corpaccio per simili bagattelle, potendosi ottenere vendetta anche in altro modo non meno per essi onorevole: e per riuscirvi meglio si fecero spalla di altri ufficiali i quali ne menarono gran rumore senza però che alcuno osasse levarsi un guanto. Così dunque fui mandato

in arresto alla gran guardia accompagnato da due lazzaroni cannonieri essi pure. Prima di consegnarmi volli andare a casa a nascondere il resto delle carte, poco curandomi de' miei custodi che obbligai a restar di fuori. Il mio luogo di detenzione era un orrido carcere ov' eranvi altri 7 od otto soldati tutto cenci e pidocchi: fetido per gli escrementi che ognuno vi spandeva ove ne aveva voglia: senza lastrico, senza tavolato per coricarsi, pieno d'immondizie, di sorci e d'insetti schifosi: e infine quale converrebbe ai malfattori ed ai galeotti anzicchè ai militari. Ai soldati in arresto non si dà che dell'acqua, e creperebbono di fame se la carità dei compagni o i loro denari non gli provvedesse di meglio. Ivi passai la notte sopra un pezzo di sdrucita tavola che non ebbi senza contrasto e facendomi guanciaie di alcune pietre. Ma potei dormire? In mezzo a tante mie sventure, era quella la prima volta in che io perdeva la libertà; ed era una momentanea privazione, o il principio di lunga prigionia? Quest'ultimo pensiero mi sgomentava, e a renderlo vieppiù terribile venivano altri cento in sua scorta tutti negri, orridi, malaugurosi, lugubri e funesti i quali s'incalzavano e si respingevano a vicenda; apparivano e sparivano simili a' malefici spiriti innanzi alla mia immaginazione. Poi si trasformavano in lieti.

Infine, diceva io, questa non è che una bagattella che anche nelli Stati più dispotici si scontrerebbe con qualche leggiera detenzione e tutt' al più collo sfratto: e sfrattare dalla Grecia non è mica una gran disgrazia. E in quest' alternativa passai tutta la notte senza mai chiuder occhio e tormentato inoltre dalle pulci, dai pidocchi e dai sorci.

Rinasce il giorno e del prigion sul pallido  
Volto sorride del mattino il raggio,  
Ahi, non la gioja del mattin trascorso.

Io passeggiava nel mio carcere ora ridendo, ora zuffolando, ora scrivendo, ed ora assorto in meditazioni profonde sulla dubbiamia situazione. Alessandro era di guardia al castello, un altro amico era di settimana, e un terzo tutto il giorno agli esercizi; quindi nessuno compariva a darmi qualche notizia e soprattutto a portarmi da mangiare; nè mi arrischiava a dare il denaro ai soldati, persuaso che non mi avrebbero reso più nulla. Finalmente verso le dieci comparve il colonnello in persona a liberarmi; gli presentai la mia lettera in cui mi difendeva con dignità e calore e mi fu data la mia dimissione. Così ciò che non mi avvenne mai nelli stati più dispotici, ebbi a soffrirlo in una repubblica che dichiarò per principio di sua costituzione la libertà del pensiero e della pa-

rola ; in una repubblica nascente e non per  
 anco riconosciuta come tale ; in una repub-  
 blica che ha bisogno di tutti , e deve temere  
 nelle circostanze presenti di ognuno e persi-  
 no delle mosche ; in una repubblica infine  
 che non è che un amalgama pasticcio di  
 controversi elementi e di persone d' ogni  
 clima , d' ogni pensare e d' ogni religione.

### 30. *Argo il 15 detto.*

Non è più Sparta , informe ammasso è Atene ,  
 Copre la sacra Olimpia arena ed erba ,  
 Polve e rovine son Argo e Micene ,  
 Nè d' esse avanzo alcuno il tempo serba.

Argo lontano da Napoli circa otto miglia  
 è in fondo ad una vasta lama fatta paludosa  
 o pel mare che dolcemente s' interna , o per  
 gli scoli delle acque de' circonvicini colli che  
 non trovano sfogo al loro corso. L' antica  
 città di Danao , culla di Numi e di Eroi, era  
 fabbricata in vicinanza dell' Inaco e del Ce-  
 fiso che si getta in quello , fiumi amendue a  
 secco molte volte all' anno : ora non è che  
 un vasto borgo di tugurj di creta diroccati  
 per metà. Passeggiando per essa mi sovvenne  
 di Pirro che dopo aver fatto tremare i Ro-  
 mani , venne a trovar qui l' estrema sua gior-  
 nata. Mi sovveniva la descrizione che ci ha  
 lasciato Plutarco di quell' avvenimento , e

volgeva intorno lo sguardo in traccia della porta e delle vie dove combattè e cadde quel celebre Eroe; lo abbassava talvolta a terra come se dovessi ancora vederne le striscie del sangue: ah! , null' altro mi veniva fatto di scorgere fuorchè qualche pietra, deforme ed infelice avanzo di vetusti edifizj. Di antico trovai solo in mezzo ad un campo un pezzo costruito elegantemente a volto con molti fori e canne per cui lo crederei parte di un teatro. Ivi presso evvi anche una torre in rovina, opera di tempi a noi meno remoti. Andai in traccia della tomba di Agamennone nel luogo dell' antica Micene, su cui il celebre capitano Thompson scoprì le tre tartarughe; ma quelli ch' io interrogai non seppero indicarmene la via. Mi fu proposto per guida un uomo che parlava francese; ma non si trovò; per cui meno felice o piuttosto più *miserable* del capitano Thompson, non potei fare una visita a quel tumulo famoso che rispettarono persino i secoli e la nequizia degli uomini.

La fortezza di Argo, vero nido di corvi, sta su la cima di un' alta rupe di forma quasi conica e signoreggia la strada che da Mylos conduce a Napoli; ma un esercito che venga da Corinto può benissimo schifare le sue minacce.

L'agro argivo sarebbe fertilissimo ove fosse ben coltivato e si aprisse una via alle acque che lo impaludano ; ma così , tollone qualche squarcio bene o male lavorato , non presenta che un aspetto infecondo , una regione deserta e solitaria popolata dai lepri , da gatti selvatici , da stuoli numerosi di corvi e di altri uccelletti ; e i luoghi umidi da anitre , ed oche selvatiche , da folaghe e da aironi : e dove qua e là , a guisa delle oasi nei deserti dell' Africa , sorgono verdeggianti boschetti di limoni di cedri e di aranci.

### 31. *Napoli di Romania il 16.*

Odo uno stridulo suono , cos' è ? Corro alla finestra è un corteo nuziale. Camminava d'innanzi un ragazzo con un canestro elegantemente composto di fiori artificiali e di carta dorata : lo seguivano tre o quattro sudicj *Papàs* ; dietro a loro un uomo che grattava un vecchio e discorde violino , un altro con una specie di mandola affatto disarmonica ed una donna che batteva un cembalo , corpo di musica veramente selvatica. Succedeva quindi lo sposo , il quale circondato dal parentado di sesso mascolino e seguito da quello di sesso femminile era stato ad incontrare la sposa , che veniva per ultimo in abito nuziale sostenuta o piuttosto portata come se fosse di

stucco da un uomo o da un ragazzo. In tal guisa la zitella viene condotta alla casa maritale: cosa poi faranno là, indovinalo tu ch'hai già menato moglie comechè non in Grecia.

### 32. *In mare presso lo Zante il 26.*

Fui molto incerto sul partito da prendere. Alessandro aveva dichiarato di volere venir meco, e non avendo mai potuto ottenere la sua dimissione si era finalmente risolto di abbandonare senza congedo gli stendardi

Dei cittadini a cui la città manca,

come diceva Alfieri in parlando della repubblica francese. Il desiderio che io aveva di vedere il Levante mi spingeva alle Smirne, ma l'amico ci trovava sempre qualche difficoltà, onde fu deciso che andremmo a Patrasso per la via di Modone per poi passare a Prevesa. Avrei pure voluto visitare le belle campagne di Mistrà e di Calamatta per ammirarvi gli avanzi della repubblica di Licurgo; ma siccome era necessario passare per Corone dov' eravi guarnigione greca, ed Alessandro temeva di essere riconosciuto, così per non comprometterlo mi fu forza percorrere la già battuta via.

Sul declinare del giorno 17 scorso uscimmo dunque da Napoli e presimo la via di Argo, ove giunsimo a notte avanzata ed andammo ad alloggiare ad un caffè. Ma qui un accidente semplicissimo poco mancò a rovinar tutto. Io era andato per il paese a cercar delle uova ; una sentinella mi arrestò e mi disse esser vietato il girare a quell' ora; risposi, esser io straniero e ignaro di tale uso, e che andava a ripararmi al mio alloggio. Fui rilasciato. Pochi momenti dopo entrò un ufficiale greco spinto dalla curiosità di vederci e credutici due disertori, ci disse francamente che andava a farci la spia ; nè valsero le ragioni a trattenerlo. Ora intanto che noi ce la ridevamo sotto i baffi, perchè sette od otto greci ch' eran ivi nel caffè mi avevano preso per un chirurgo, dal modo con cui io trinciava una testa di montone che ci fu data da cena, ecco entrare l' ajutante maggiore di cavalleria *Chardon* seguito da diversi altri ufficiali e soldati. Io accortomi di che era, mi rivolsi tosto al filelleno — So già di che si tratta, o Signore . . . . Le hanno detto che noi siamo disertori . . . . ma non è vero . . . . se vuole possiamo mostrarle i passaporti . . . — Ah! mi offende . . . Fu il caso . . . venni qui per bere un caffè . . . non è militare il Signore? — Nel mio paese tutti sono militari al bisogno ; ma qui non ho impegno alcuno. Viaggio in uni-

forme perchè in questi paesi non si è mai troppo bene rispettati se non con un uniforme da franco, una sciabola e due pistole. — Non Signore, sono tutti rispettati egualmente ed è a ciascuno libero di portare quell'abito che più gli accomoda — E qui tutt'era finito; ma il Diavolo volle ch'ei riconoscesse Alessandro — E voi, signor sergente, che fate qui? — Ei mi accompagnò fin qui perchè domani vogliamo visitare insieme la tomba di Agamennone — Avrete un permesso del vostro capitano? — L'ho verbalmente — Oh! non basta: voi sapete cosa sono le discipline militari — e qui sfoderata una bella predica sui doveri di un soldato, gl'intimò l'arresto al corpo di guardia; ma accompagnò tutto il suo discorso con tal corredo di urbanità e di cortesia che ne rimasi storpiato: poi rivolto a me — Mi dispiace, signore, a recargli questo disgusto... le leggi militari non soffrono eccezione... già... Ella mi ha detto che ha il suo passaporto — Si signore, vuol vederlo? — Oh, come vuole... semplice curiosità... e poi mi basta la sua parola — No, no, eccolo qui.” Il mio passaporto era in italiano, e l'antico militare degli eserciti di Napoleone era bene un buon uomo e pieno di gentilezza; ma non sapeva un jota

... di quel sermone  
 Onde in Valchiusa fu lodata e pianta

Già la bella Francese , ed onde i campi  
 All' orecchio dei re cantati furo  
 Lungo il fonte gentil dalle bell' acque :

ed era cosa da morir dalle risa il vedere com' ei strappazzava leggendo quelle povere frasi. Io allora ne diedi uno in greco ; ma anche la greca era una lingua esotica peggio ancora della prima al nostro figlio della legion d' onore. Un ufficiale greco non pertanto arrivò a dicifrare ciò che v' era in istampa , quantunque non riuscisse a leggere lo scritto ajmano. " Oh ! passaporti in piena regola, disse allora *M.r Chardon*, ella può andare... la prego a scusarmi... ma qui il signore... un militare che abbandona il suo posto... mi capisce... " — Questo contrattempo m' imbarazzava ; mi appigliai dunque a un ripiego. Mi trattenni coll' amico con un discorso artificioso e a bassa voce ; ma non sì tanto che non potess' essere inteso : e diceva che sarei ritornato io stesso a Napoli a convincere il colonnello *Heidek*, che era questa un' involontaria trasgressione di cui io ne aveva la principal colpa. Il maggiore si lasciò impigliare nella ragna e permise ad Alessandro di restare al caffè , promettendo anche di fare nemmeno rapporto, purchè alla mattina ci fossimo presentati a lui avanti di partire per Nauplio. Alessandro voleva riedere ; ma io, informatomi da un pitocco che seppi gua-

dagnare , e il quale com' è l' uso in Levante dormiva all' ingresso del caffè , l' indussi a proseguire e partimmo un' ora innanzi giorno. Sapendo ch' eravamo osservati presimo la via di Napoli ; ma appena fuori di vista , e ci serviva assai bene la notte oscurissima , attraversammo i campi e arrivammo sulla strada di *Mylos* dove giunsimo che era già alto il sole. Si chiama questo villaggio *Mylos* ( il mulino, in plurale *Myli* ) perchè a un miglio lontano vi sono più mulini , mossi da un fiume di belle acque di cui non saprei indovinare il nome antico , e gli abitanti non ve ne hanno attaccato alcuno moderno : forse è il fiume Frisso che al suo sbocco formava la palude di Lerna. Intorno a *Mylos* vi sono più avanzi di fortificazioni Veneziane cadute in rovina. Qui noleggiammo cavalli per Tripolizza dove non potemmo arrivare la sera , e ci fermammo ad una borgata due ore lontano ed in sì povera casa che non v' era nulla da mangiare salvo che acqua e *bàbata* , specie di polenta cotta sotto le ceneri e che si acconcia con burro caprino , olio, cipolle e formaggio, impasto che io non poteva inghiottire. Se dimandava del vino , la risposta era , Ibrahim pascià ha strappato le viti : se dimandava del pane , Ibrahim pascià ha devastato il raccolto : se dimandava delle uova , i soldati d' Ibrahim pascià hanno portate via le galline : se di-

mandava una forchetta , un cucchiajo , i soldati d' Ibrahim pascià hanno saccheggiata la casa , in somma il nome d' Ibrahim pascià , non altrimenti di quello di Attila , sarà un nome sgraziatamente famoso nelle tradizioni orali dei Greci. « Vengano pure i *Giorgi* (*Church*) , mi diceva un giorno un povero greco con un tuono di voce che bene annunciava quanto gli fossero disgustose le passate reminiscenze: vengano pure i *Giorgi* , i *Coclami* (*Cochrane*) e i *Capidistriasi* ; ma Dio ci preservi da Ibrahim pascià. » Eppure Ibrahim aveva certi lucidi intervalli nei quali dimostrò ch' ei non era affatto straniero alle leggi della giustizia e dell' umanità. Chi dunque potè indurlo a devastare questa bellissima terra in modo che appena i secoli potranno bastare a ripararne i danni ? I disastri , la mala fede istessa dei Greci e un male inteso spirito di religione , sebbene ei non sia l' uomo più religioso e pio. Le guerre di religione sono sempre state sanguinosissime. Non si combatte più per la stabilità di un trono dove mai o di rado si accende l' uomo di un certo entusiasmo : non si combatte pel capriccio di un individuo , che è indifferente e quasi sempre contrario al ben pubblico : non si combatte per opinioni che l' interesse anima ed estingue : ma si combatte per un tesoro che abbiamo in comune ereditato dagli avi , per principj che abbiamo suc-

chiato col latte e che sono intimamente congiunti alla coscienza, per un affare in cui crediamo interessata la stessa divinità. In queste guerre non vi sono mezzi termini, bisogna o vincere o perire: e le stragi le devastazioni, gl' incendi e le ruine anzichè ridurre gli animi e convocarli a patti ragionevoli, gli fanno più rabbiosi e disperati, ed è una contrarietà stupenda del cuore umano, che un uomo il quale non si sarebbe mai stimato pio, si lascia piuttosto scannare che delinquere nelle sue massime di religione

*Tanta religio potuit svadere malorum.*

Ma torniamo al proposito. In compenso del cattivo alloggio, la vista era allegrata dalla bella figlia del nostro ospite. Anche sua moglie annunciava essere stata altre volte una figura avvenente; ma i patimenti e i disagi le avevano attirata una prematura vecchiaja. Devo dire altresì che nei boschi e nelle solitudini trovai le donne di gran lunga più belle che nelle città, e solo manca che si lavino anche quando non è Pasqua o Natale; ma le fatiche a cui sono sottoposte ne offuscano ben-tosto le grazie. Ad elleno sono affidate tutte le cure domestiche; provvedere la legna, macinare la farina, fare il pane o la *babata*, filare la lana o il cotone, fare la tela, aver

cura dei figli e della greggia, e partecipano inoltre col marito ai lavori della campagna: laddove le cittadine sono indolentissime, stanno tutto il giorno sedute su cuscini alle persiane d'una finestra, ed è difficilissimo il trovarne una che sappia fare qualche cosa di utile alla casa. Anche gli uomini che abitano i tugurj e le selve sono migliori di quelli che vivono in corpo. Conciossiachè, sebbene sia vero che le associazioni umane d, minuendo la semplicità de' costumi e l' indipendenza, aumentino i bisogni e la necessità l' uno dell' altro; è pur vero altresì che tendono ad un migliore e più sicuro ben essere. Ma i Greci avvezzi già da gran tempo al tremore vivevano solitarj in mezzo a tumulto d' uomini, e abbrutito l' antico generoso carattere dalla lunga consuetudine dei delitti e delle azioni di perfidia divenute comuni nei tempi del basso Impero; sottomessi ad un conquistatore di cui le idee religiose erano irreconciliabili colle loro proprie, intolleranti amendue e quindi nemici a vicenda; i greci, dico, non si associavano mai che per desiderj di vendetta. Deboli e timidi per far fronte ad un nemico audace e fiero, ricorrevano alle arti snodole ed ai ripieghi, eredità dei tempi medj, dove alla fina astuzia degli antichi si era sostituita la dissimulazione e la fellonia; ma inertì, o vili, o avari si facevano gli uni

accusatori degli altri ; quindi un' eterna diffidenza tra di loro , e il proverbio che il più gran nemico dei Greci erano i Greci stessi. Ma i poveri abitatori delle montagne e delle selve, paurosi del paro e meno intriganti, si riparavano ove i Turchi per la natura dei luoghi, mai o di rado osavano comparire ; e perciò lontani dalla comune corruttela serbarono un carattere degli altri men reo. Quanto adunque sono spergiuri, imbrogliatori, volpini, e, per dirla in poco, pessimi gli uomini cittadineschi, sono altrettanto dolci, officiosi ed ospitalieri i villani ; ed è da osservarsi un costume che l' estraneo non va mai in casa dell' ospite, se prima il padrone non gli viene incontro, ciò che rammenta i costumi e la semplicità degli antichi patriarchi.

Beatus ille, procul negotiis,  
 Ut prisca gens mortalium,  
 Paterna rura bobus exercet suis,  
 Solutus omni fœnore.

A Tripolizza mi avvenne un caso veramente da commedia. Aveva contrattato i cavalli sino a Modone per venti piastre ciascuno. (k) Qualche momento dopo il Palikari mi disse che a quel prezzo non veniva che a Nissi : io sosteneva il mio punto, ed ei si dileguò. Erano già passate due lunghe ore, nè vedendolo comparire cercava altri cavalli ; ma

ognuno mi chiedeva cinquanta piastre. Accortomi che volevano burlarsi di me, presi il partito di andare dai *Majerontis* o priori della città, coi quali mi risentii vivamente di quella superchieria. Io aveva assunto il carattere di ufficiale francese e fui ben riconosciuto dall' *Altiuomo* il quale era coi due Priori. Il Palikari fu chiamato; si scusò dicendo non avere ancora prestati i cavalli; ed ei mi persuadevano ad aspettare pazientemente sino all'indomani. A tale proposizione montai in furia e dopo aver loro detto tutto che mi venne sul labro, e senza alcuna scelta di espressioni, uscii con impeto minacciando di farmi giustizia da me. Fatti alcuni passi, mi venne in capo un assai curioso pensiero. Tornai indietro e con aria di autorità gli chiesi dei loro nomi, cavando in pari tempo il portafoglio onde scriverli. Allora uno dei Priori che parlava italiano e francese mi domandò con dolcezza se mi avevano offeso. — Offessissimo — Perdonateci, signor capitano, non fu nostra intenzione di farvi dispiacere. — Si eh? Intanto che noi veniamo a batterci per voi altri, che con un solo nostro soffio vi liberiamo da un nemico, il quale fu a voi per più anni oggetto di spavento, voi non arrossite di prendervi a gabbo un ufficiale di S. M. il Re di Francia. Ben si vede che siete canaglia indegni di quella libertà che noi vo-

gliamo procurarvi. Turchi ci vogliono per voi, Turchi e Gianizzeri — Ma, signor capitano, signor capitano, vi preghiamo, calmatevi. Vi ho forse offeso senza saperlo, perchè non parlo troppo bene il francese: permettetemi dunque ch'io vi parli italiano. — Parlate come volete; ma datemi i vostri nomi. Voglio farne rapporto a S. E. il generale *Maison*: ve lo ordino in nome di S. M. il nostro Re e del vostro Presidente. Sapete che vuol dire questa parola? A chi non ubbidisce si lava il muso con sei palle di piombo. — A queste parole uscite da una bocca al di sopra di cui stavano due occhi da spiritato e pronunciate con tuono solenne, que' poveri magistrati balzarono in piedi, lasciandosi cadere la pippa da bocca; ed era tanta la paura che avevano in corpo, che io credo paresse loro già di sentirsi fischiare le palle dietro le orecchie — Signor capitano, vi preghiamo ad accordarci un quarto d'ora e noi vi promettiamo di trovarvi i cavalli — A cinquanta piastre i cavalli so trovarli ancor io — Non gli pagherete cinquanta piastre: darete l'accordo e non più, anche per niente se vi pare, come volete — Io che non desiderava altro, finì di calmarmi, gli rabbuffai ancora un po' e me ne andai: ma era così infuriato che mi smarrìi dalla strada e durai quasi mezz'ora a trovare il mio alloggio. Intanto mi in-

contrai con un capitano di Palikari tutto sudato che mi disse esser già buon tempo che girava in traccia di me e che i cavalli erano pronti. Giunto all' alloggio fui non poco attonito in vedere i tre magistrati colle lunghe loro zimarre, che postisi in fila mi facevano profonde riverenze, pregandomi a scusare del disturbo accadutomi, e rimproverandomi perchè non mi fossi subitamente diretto a loro: mi mostrarono i cavalli e il conduttore il quale si scrollava ancora le bastonate, che gli aveva affibbiato uno dei *Majerontis*; e m'invitarono a bere un caffè; ma la bottega essendo chiusa: *s' to hospitio, s' to hospitio, pame s' to hospitio. A casa, a casa, andiamo a casa*: e fui condotto a casa l' *Astiuomo* dove fui accolto e trattato con urbanità e rispetto, presentandomi anche da pranzo, ciò che io rifiutai; e dopo breve dimora e scuse reciproche andai a montare sul mio cavallo in mezzo a gran moltitudine accorsa a vedere l' uomicino che aveva fatto tanta paura ai *Majèrontis*; e partimmo accompagnati per molti passi dai *Katavodio*, *Kirie Kapitano*, dagli *Ora callisis*, *Afeutis* e da replicate strigniture di mano (l).

Quando arrivai a casa col capitano dei Palikari, Alessandro dormiva, e svegliandosi al suono della mia voce e vedendomi circondato da tanta gente; d' altronde conoscendo

il mio carattere impetuoso, temette mi fosse accaduto qualche cosa di sinistro: ma poi, veduti i complimenti e le gentilezze, rimase lì come un allocco nè sapeva che pensare; finalmente quando tutto gli dissi ei voleva morir dalle risa.

Anche il seguente aneddoto servirà pure a pennelleggiare il carattere di questa nazione. A Mylos si unì con noi un greco incaricato di un dispaccio del Presidente al generale *Maison*: egli offrì di vendermelo per tre colonnati; e perchè io mi diedi a ridere, ne ribassò il prezzo a due; e infine alla sera mi pregava instantemente perchè lo comprassi per un solo colonnato. Vedi a quale razza di gente si affidano i segreti della repubblica. Io voleva quasi farne l'acquisto, ma la prudenza mi suggerì il contrario. Siccome l'ammettevamo a mangiare con noi, così egli in compenso quando arrivavasi ad un posto, correva innanzi a far mettere in lesto e ad annunciare che venivano due capitani del generale *Masagas*, i quali erano stati dal *Gibernitis*: (il Presidente) ciò che in noi destava una specie di orgoglio e di divertimento.

33. *In mare il 27.*

Ci fermammo a sera in una casa non punto diversa da quella della sera precedente: non v'era che acqua e *babata*. Ma invece, quale compenso! Il nostro ospite aveva due ragazze assai belle; ma la maggiore era una perfetta *Driade*. O Dio! parmi vederla tuttavia. Quanta grazia, quanta innocenza! Delicato il piede, sebbene scalzo in eterno, mani da baci, lunga e corvina la chioma, neri gli occhi spiranti fuoco di amore e sui quali stendevansi in arco gentile due ben nere sopraciglia, eburnei i denti, purpureo il labbro, incantatore l'ingenuo sorriso....

34. *Il 28.*

Chi m'interruppe la cara istoria? Sperda il vento le parole dell'importuno, e voi venite, o caste immagini di celeste bellezza, venite, e colle soavi reminiscenze allegratemi lo spirito attediato dal lungo e non fausto viaggio. Ella rideva, ella rideva; ma di un riso innocente ed angelico, e vibravami non di rado vivacissimi lampi da que' suoi begli occhi, i quali tutto mi accendevano, m'inebriavano, mi rapivano. Ella mi guardava sì fisso, e mi avrebbe sicuramente dato mille

de' suoi baci per uno de' miei fazzoletti. Chi non avrebbe fatto un cambio sì bello? Ma come deludere i vigili occhi d'Argo che d'ogni intorno ci facevan la guardia? La mente iva intanto rapita negli spazj del delirio. Lasso, dove vai? diceva a me stesso; sempre agitato dall'onda dell'infortunio, tu giri in cerca di ciò che ti è costantemente negato, privandoti persino di quello che solo ti resta, di una solitaria ed oscura quiete. Cessa, cessa, o misero, da' tuoi incerti errori, e ti riposa una volta in grembo alla bellezza ed alle campestri gioje. Qui vivrai giorni tranquilli, caro agli Iddii Santi ed agli uomini. Apprenderai a questi semplici come il solco meglio si guida, come si allevano i tralci, come si sprema più grato il sugo della vite, come s'innalzano più comodi alberghi, come meglio si fila il vello degli agni e si ordisce la tela. Lontano dal fragore dell'armi e dal trambusto delle ambizioni umane, vedrai dal sicuro tuo asilo come si urtano e s'infrangono i troni. Felice vivrai e nelle ore più tarde del viver tuo ti compiacerai a rivolgere indietro lo sguardo per contemplare la serie dei trascorsi giorni beati; nè ti atterrirà la morte perchè innocentemente vissuto. Mira questo cielo sì bello, questa terra sì feconda e i colli e le rive allegrati da erbe olezzanti e da deliziose e fresche ombre. Mira

costei che par Diva in terrena veste e che col soave sguardo e l'innocente sorriso sembra che ti alletti al gaudio dell'amore; a quel puro gaudio che fa le ore degli uomini a pari alle ore serene de' beati immortali. Nasce e tramonta la gloria degli eroi spesso non scevera dai delitti; i secoli si accavalano ai secoli, e in mezzo al vortice degli eventi il tempo rimescola e confonde i nomi delle cose e degli uomini e ne rimane solo memoria nella mente dello spirito grande, innanzi a cui è tenebre e silenzio l'umana grandezza.

Oh, bella la pace  
 Oh, grato il soggiorno  
 La dove hai d'intorno  
 Amor sì verace,  
 Si candida fè.

Qui dunque vivrò: e tu vezzosa Driade sarai la compagna de' miei giorni; noi saremo felici.... Misero! Io vaneggio. Felice?....

Dure infrangibili,  
 Di forte adamante  
 Son le catene  
 Onde lega 'l destin uomini e Dei.

Ignori tu dunque che al nascere tuo presiedette una stella infausta: che un fato nemico seguò l'ore dell'incerta tumultuante tua esi-

stenza? Tu felice? . . . . Spinto d'uno in altro mare, d'una in altra terra, di divagamento in errore, di male in peggio; sempre agitato da mille ardenti passioni, dal desiderio, dall'impotenza e dall'infortunio, oserai tu innalzare il pensiero alla beatitudine della vita, al riposo e alla pace del cuore? Lasso! a te null'altra pace fia data fuorchè quella dell'eterno silenzio . . . . No, non vivrò io teco, forosetta gentile: andrò dove il mio reo destino mi trae; ma tu possa vivere in eterno felice. Splendano sereni i tuoi giorni, scendano placidi i tuoi sonni, sia beato il tuo talamo, sempre ti danzino d'intorno l'amore e la gioja coronati di perpetui fiori, lagrima di dolore non bagni giammai la tua guancia; in somma sii tu sì felice come sei innocente e bella! . . . .

### 35. *Il 29.*

Sorgi aspettata, il roseo  
Destriero alato imbriglia,  
Stanca è la notte e pallidi  
Son gli Astri, o Dea vermiglia.

La notte non ha mai fine, io diceva agitato lo spirito dai pensieri di amore e dalle immagini di un' impossibile felicità; ella non è quì, e i miei occhi sono ribelli al sonno . . . . Vo' vederla ancora una volta e poi partire . . . . Partii . . . .

Trascorsi in silenzio il monte Rapsomàti ,  
 il Cronio degli antichi , dalla cui cima scor-  
 gesi la pianura di Caritene dove Colocotroni  
 ed Ypsilanti sotto gli stendardi della libertà  
 affrontarono per la prima volta i Turchi.  
 Quindi la Caledonia, selva terribile ne' secoli  
 remoti pel Cinghiale devastatore, cui la bella  
 Atalanta nel romoroso giorno della caccia pri-  
 miera ferì di colpo mortale. Ora tutto è so-  
 litudine e silenzio. Quale diversità dalla pri-  
 ma volta che vi passai ! Verdeggiava allora  
 l' orgoglio della foresta ; ma ora ingiallite

. . . . . si levan le foglie  
 L' una appresso dell' altra infinchè il ramo  
 Rende alla terra tutte le sue spoglie.

Così ancora i miei progetti ; fu un sogno ,  
 tutto sparve !

Ciò che alletta il cuore umano  
 Quanto è vano — quanto è fral.

### 36. *Sulle coste dell' Albania 3 dicembre.*

Scatenati dai gelidi trioni  
 Feroci combattean sull' onde argenti  
 Contro l' Austro superbo gli Aquiloni  
 E sconvolger sembravan gli elementi.

La nave sulla quale ci siamo imbarcati  
 prova il destino di quella che già portava

Giona profeta, poichè finora non ha fatto altro che camminare coi venti contrarj. Da Cipro a Modone ella impiegò per ben un mese di viaggio che suol farsi in otto o dieci giorni: e da Modone in poi le bonaccie e i venti di tramontana non ci abbandonarono un istante; cosicchè andavamo innanzi a passo di lumaca. Parve finalmente che il tempo volesse esserci alquanto propizio. L' altr' jeri si sollevò un vento di sirocco che gradatamente pigliando vigore, ci spinse da mane a sera dal promontorio acroceraunio presso ad Aulona sulla Torre del Meschino, torre diroccata nelle vicinanze di Durazzo, opera dei tempi medj e che la tradizione orale dei nautici consacrò alla memoria di questo famoso Eroe dei Romanzi. La letizia era dipinta sul volto di ognuno; già si nutrivano mille speranze, si facevano mille computi sul nostro arrivo a Trieste. Ma dice bene il proverbio: a sera si loda un bel giorno; perchè a sera il tempo cangiò. Il vento africano fu respinto sulle sterili sue arene, e si usurpò l'impero dell'Adriatico un furiosissimo Borea che produsse una delle più terribili burrasche. Andare avanti era impossibile; fu dunque forza retrocedere e fuggire innanzi alla tempesta. Il capitano è assolutamente un vecchio ed esperto marinajo, quantunque bestemmiatore insigne: i suoi due figli

vieni di cognizioni teoretiche della scienza nautica, e il maggiore che fa la parte di scrivano, fornito di sufficiente pratica per essere un non mediocre nocchiero: ma della ciurma, composta di otto individui, toltone due buoni ed uno tollerabile, gli altri cinque ignorano persino i termini del loro mestiere; aggiungi a questo il brigantino non troppo camminatore, fornito di pessimi velaggi, con una prua due piedi più del bisogno nell'acqua, e talmente carico, non dico la stiva e il corridojo, ma la camera persino e la corsia, che sarebbe pressochè impossibile la rapida esecuzione delle manovre marinaresche a gente esperta, non che a que' cinque beduini. Quindi immaginati la nostra situazione. Gridava il capitano e bestemmiava come un rinnegato; ma i suoi ordini erano eseguiti o lentamente o male. Alta era la notte, nuvoloso il cielo e non splendeva la luna: e i lampi che guizzavano ad ora ad ora in mezzo a quell'oscurità, la rendevano più tetra e funerea. I flutti si innalzavano talvolta come monti, riverberando innanzi ai nostri occhi l'albore delle loro spume; talvolta si spalancava una profonda voragine che sembrava volerci inghiottire. Talora eravamo balzati fin sotto la luna, talora sprofondati dentro a un abisso cinto tutto all'intorno da moli enormi di acque che minacciavano di seppellirci sotto al loro peso.

La foga del vento e delle onde piegava qualche volta la nave tutta su di un fianco, sicchè sembrava lì lì per rovesciare: oppure impediti i flutti nel loro corso dalla prua, la urtavano con impeto da un lato e sbalzavano con un leggier salto, passando sulla testa de marinaj, dal lato opposto. Spaventevoli colpi di mare simili al fracasso delle artiglierie flagellavano la poppa del vascello e in un batter d'occhio lo spingevano innanzi un miglio e più. Il sibilo confuso delle onde che s'intoppavano e s'infrangevano a vicenda, il frastuono di quelle che irrompevano contro la nave, il cigolio del vento a traverso i cordami, lo sbattimento delle vele che il vento investiva, lacerava e portava via, le grida e le imprecazioni del capitano e il parapiglia de' marinaj facevano un' aspra armonia, un infernale concerto di fischi, di voci e di suoni indistinti atti a scuotere la più indolente fantasia. In mezzo a tanta confusione si smarrì la direzione del cammino, s'ignorava se andavamo verso terra o verso l'alto: periglioso era questo perchè andavamo incontro al furore della procella; periglioso era quello perchè correavamo rischio di rompere in qualche secca o in qualche scoglio. Finalmente alcuni fuochi sui monti della Chimara e ripetuti calcoli ci fecero avveduti del luogo ov'eravamo. Il porto di Aulona ci

era di fianco e ci offriva un sicuro asilo ; ma con una nave sì carica , con un tempo sì iniquo e con una notte sì tenebrosa, chi avrebbe voluto cimentarsi ? Voleasi andare a Prevesa , ma il cammino era troppo lungo : fu dunque deciso di rifugiarsi a Baciutrò o al porto più prossimo. Sorgeva intanto il mattino a illuminare con torbido raggio una mar tempestoso , un cielo ottenebrato dalle nuvole , e i monti Acroceraunj velati da fresche e profonde nevi , sui quali solleva una volta il Re dell' Olimpo far sentire la potenza de' suoi fulmini , inutile spavento degli abeti e delle rupi insensibili , intanto che lasciavano illesi gli uomini iniqui. Ma ecco che appunto quando eravamo intesi a guadagnare il porto Palermo , si amansarono i venti , calò le ali la tempesta e una bonaccia maledetta c' inchiodò lì senza poter più andare nè avanti nè indietro.

### 37. *Sotto ad Aulona il 4.*

Intanto che il capitano e la sua ciurma si affaticano a dar fondo a questo porto , io colgo il momento per proseguire la mia narrazione. La sera dunque del 20 giunsi a Nissì. Mezz' ora lontano vidi in un campo una bellissima doccia da mulino , di pietre solidamente costrutta ; ma siccome era notte

ed aveva assai fretta non potei bene osservare se era lavoro antico, o come il credo, piuttosto de' Veneziani. Noi eravamo già presso che addormentati, quand' entrò nel caffè una brigata di gente con un Papas, tutti ubbriachi, i quali incominciarono la solita ridda con i moti veramente badiali. Siccome questo fracasso incominciava a fastidirmi, così mi alzai a passeggiare e a fare strepito colla mia sciabola. Allora si acquetarono e andò ciascuno a pigliar posto; e Sua Pater-nità venne a complimentarmi e a dirmi che egli era il *Majerontes* del paese. Io feci portare il caffè per lui e per i suoi compagni, i quali incominciarono a fare strabocchevoli evviva alla Grecia, alla Francia e al *Capitano Franzese*, e venivano a baciarmi e ad abbracciarmi tanto che io credeva mi volessero strozzare. Quindi stufato e stracco gli licenziai, e ond' evitare la furia de' complimenti di queste volpi vecchie, mi fu forza avvilupparmi nel cappotto e fingere di dormire.

Quella danza si celebrava in occasione di un battesimo; e se ne celebrano altresì dopo le esequie.

Misto è il rogo alla culla, ed ai vagiti  
De' nascenti fanciulli il funerale;

Non sarà dunque fuor di proposito che io ti dica anche su questo argomento quel poco che so. Appena alcuno è morto, si affrettano i circostanti a turargli tutti i fori del corpo, affinchè, per quanto mi fu detto, non vi entrino i maligni spiriti. Intanto uno stuolo di donne venali piangono il defunto e mandano strida e lai proprio da energumeni. Vien quindi lavato il corpo e raso con somma cura, vestito degli abiti mortuarj e posto nel cataletto adorno di ghirlande di fiori e di croci che gli mettono sulla bocca sugli occhi e sul petto. Il tumulo viene accompagnato da numerosa corte di Papas e dal Vescovo, i quali cantano una nenia da vero funerea. Quando si seppellisce, le piagnitrici danno le ultime voci e finita la cerimonia si distribuisce loro pane e fichi od ulive: i parenti intanto fanno un convito, e si celebra in qualche caffè una danza a cui assiste il più prossimo de' congiunti. I cimiterj de' Greci non hanno nulla di particolare: seppelliscono i loro morti in una fossa murata dentro e fuori, a cui lasciano una buca, non so il perchè, la quale sembra una gattajola, senz' alcun altro segno di distinzione o di ornamento.

Nissi fa un gran traffico di fichi che si caricano nel vicino porto di Calamata: ma i fichi della Morea sì stimati ai tempi di Serse devono avere molto degenerato, ed io stimo

che quelli d'oggi siino così diversi da quelli sì prelibati di allora , quanto sono diversi i Klefti e i Palikari dagli Eroi che resero immortali i nomi delle Termopili o di Maratona. Ben più soavi sono i fichi di Smirne ; ma non dubito punto di affermare che quelli di Genova superino gli uni e gli altri.

38. *Presso l'isola di Lesina il 10.*

È la seconda volta che inittiamo il passo dei gamberi, vale a dire che facciamo 40 , o 50 miglia innanzi e sessanta indietro. Jeri sera volevamo imboccare il Porto di Lissa ; ma que' marinaj ignoranti non operando a tempo fecero sì che il vento invece di spingerci dentro ci cacciò fuori. Il capitano grida , bestemmia al suo solito ; ma le sue bestemmie non infondono miglior movimento alla nave : intanto tutte le vele sono stracciate sí che vi puoi veder fuori le stelle , i cordami in malora ; manchiamo di pane , di acqua , di carne, e, per dirla in compendio, di tutto ; e il tempo che proviamo sempre avverso non sembra punto disposto a cambiarsi ; per la qual cosa questo viaggio mi annoja a morte, essendo privo d'ogni sollievo dello spirito , salvo la penna e l'aureo carne.

Che allegrò l'ira al Ghibellin fuggiasco :

Ma ad ogn'istante viene ad interrompermi il cicaleccio importuno del capitano. Egli è l'uomo più grossolano e rude che io abbia mai veduto; seccatore, ciarliero, che sempre vuole aver ragione, e Dio guardi se tu gli fai una quantunque minima obbiezione. Profondamente pratico dell'arte sua, ne ignora nondimeno le teorie, conosce appena la carta e non sa scrivere; il perchè, come tutti i suoi pari grida continuamente contro la scienza e chi la possiede, nè risparmia punto i suoi figli. Vero Dalmata, egli unisce alla più barbara rozzezza, lo spirito d'indisciplina e di brigandaggio che caratterizza i suoi compatrioti, e ch'ei cerca di metter sempre in bella pompa coi seccagginosi racconti delle sue giovanili illustri intraprese. Ti ho già detto che è un bestemmiatore insigne. Gaspare Scioppio si vantava di sapere tutti i vocaboli più ingiuriosi ed infami delle lingue più note. In questo il capitano Orsovich non la cede punto al famoso cinico alemanno, e si lascia indietro di gran lunga i più celebrati sacramentari genovesi e napoletani. È cosa singolare il vederlo sul cassero in tempo di qualche manovra inteso a muovere la ruota del timone, con quella sua gambaccia inferma, e con quel suo volto arcigno, sempre arrabbiato e da cui traspaiono la malizia, la furberia e l'amor del

guadagno. Ogni parola, ogni comando ed ogni esortazione che hanno l'onore di uscire da quelle sue labbra scomunicate sono sempre scortate da un convoglio per lo meno di cinque o sei graziosi epiteti e da altrettante non meno energiche interjezioni: e in meno di un quarto d'ora se ne hanno già tante da comporne un esercito, nel quale non altrimenti che nelle legioni romane del basso impero ve ne sono d'ogni nazione, d'ogni arma e di ogni colore. Conciossiachè, sebbene il degno capitano *Orsovich* non sappia parlar altro che il suo sesqui-barbaro dialetto del muto-veneziano e un pò malamente l'illirico, in fatto di bestemmie e d'imprecazioni egli è sì poliglotta quanto, e forse più dell'abate Mezzofecuti di cui dicesi che sappia venticinque o trenta idiomi: e tu il senti in men che non si dice sfoderare una serie pressochè inesausta delle più scelte e più nobili dizioni della favella italiana, francese, tedesca, inglese, spagnuola, illirica, greca e turca; e vi è talmente avvezzo che anche nei momenti di maggior calma e nei trattenimenti famigliari bisogna ch'ei regali sempre gli orecchi de' suoi sgraziati uditori di qualche mezza dozzina almeno tra le più eleganti e gentili di queste espressioni incognite al galateo. Malgrado tutto questo il nostro capaneo di Lissa è molto devoto di S. Spiri-

dione e della Beatissima vergine, a cui fa accendere tutti i sabbati un lumicino; ma soprattutto si confida con vera fede nella *Dei gratia* scolpita sulle monete, nè importa che siino piuttosto del Sultano *Mahmud*, o di suo cugino. Ma a dispetto del battesimo, egli è sì sfegatato partigiano dei Turchi e del loro governo e sì terribile nemico dei Greci e dei Franchi-Muratori che, non so se per eccesso di zelo o di ribalderia o per qualche altro motivo più malvagio ancora, ma, come lui dice, Alessandro perchè ha servito i primi, ed io perchè sono coi secondi, questa bestia in pelle d'uomo aveva fatto il progetto di abbandonarci niente meno che ad Aulona, piccola fortezza sopra una spiaggia deserta della Chimara, abitata da pochi e feroci Turchi albanesi dove avremmo finito o col l'essere fatti schiavi o col morire di freddo e di fame: ma, per Dio, non ci saremmo restati noi due soli. Buono che nell'istante appunto in cui si credeva di gettar l'ancora in quello sgraziato lido, si sollevò un vento di maestro che ci cacciò più miglia lontano.

39. *Isola di Curgola il 14.*

Dopo tante controversie e tanti pericoli, eccoci finalmente riparati in una baja deserta di quest' isola dove ci siamo provveduti di un po' d'acqua salmastra, di carne, di pesce e di pane. Ma saranno qui finite le vicende di una rea navigazione? Speriamo bene, e intanto ritorno al mio viaggio.

Alla mattina (21 scorso) il Palikari tornò da capo col non volerci condurre a Modone; ma la mia famosa sciabola lo ridusse al dovere; era tanta la paura che incuteva lo splendore di questo istrumento di morte, che tutti i Greci ivi circostanti, sebbene intenessero assai male le mie ragioni, non sapendo io esprimermi che imperfettamente, davano torto al Palikari. Partimmo dunque; ma le nostre guide erano così ignoranti del cammino che invece di condurci a Modone, ci condussero a Navarino. Colà rinfrescammo alquanto i cavalli che da tutto il giorno non avevano mangiato, e incominciammo a salire dopo il Monte-scuro, che separa questa città da Modone; da cui una lega distante i Palikari smarrirono di nuovo la strada. Era notte e pioveva a dirotto. Tentammo ricoverarci in un villaggio deserto; ma i soldati d'Ibrahim non vi avevano lasciato un palmo di

tetto, non uno sporto di muro da dare alloggio a un pipistrello. Proseguimmo dunque, e quando a Dio piacque arrivammo al nostro destino. Alla mattina andai a trovare l'amico Moretti che mi accolse cortesemente e come si accoglie un amico, e pigliata occasione di un brigantino austriaco proveniente da Cipro e fermatosi a Modone per bisogno di acqua, fermammo il nolo, montammo a bordo la sera e la mattina del 23 novembre si salpò per Trieste.

Addio dunque ombre solitarie, amici orrori, deliziosi boschetti, amene valli, e voi clivi odorosi e fonti di grata memoria, addio, addio tutti: io non vi vedrò mai più. Non passerò mai più all'ombra delle vostre piante, non m'inebrierò più de' soavi profumi del vostro aere beato, nè sarà mai più rapita la mente mia dalle reminiscenze antiche. Io desiderai tanto di vedervi, desiderava altresì di vivere a lungo su questo suolo benedetto dalla mano generosa della natura: ma, perchè la viltà, la menzogna, il tradimento e la frode hanno scelto per loro soggiorno questa terra, una volta madre di Eroi e di uomini illustri? Ora, o fortunata terra, ti lascio senza alcuno rincrescimento, e se la vista non sarà mai più allegrata dalle splendide tue immagini; il mio cuore sarà nemmeno contaminato dalle arti di perfidia

sì comuni agli esseri umani che tu nodrisci. Non vedrò come si calunnia e si vilipende il generoso straniero che si dedica al bene altrui; come si move una clandestina guerra alle utili novità; come si pretende portare in ridicolo trionfo un goffo orgoglio nazionale reso vieppiù deforme da puerili e strani pregiudizj, e avvilito da tante e sì replicate azioni indegne; come la presunzione e il delirio pretendono sovrastare al vero merito; e come infine il disordine, la rapina e l'insubordinazione si coprano coi titoli sonori e belli di libertà e d'indipendenza. Addio, o Grecia, il cui solo nome oggetto di nobili ricordanze, eccitò tanto interesse e dove gli uomini tralignarono in tutto, e di antico non restano che poche ruine e le bellezze incorruttibili ed eterne della natura.

*40. Isola di Curgola il 17 dicembre.*

Poichè il cattivo tempo ci ha di nuovo condotti in questo porto, donde l'altre jeri eravamo partiti, anzichè restare qui in un'oziosa passività, dirò ancora alcuna cosa sulla Grecia.

Fu detto, non mi ricordo più da quale autore che i più bei paesi sono per lo più abitati o da uomini inetti o da malvagi. Se questa

sentenza non può riguardarsi come un assioma, è per lo meno vero per molti lati, e la confortano di esempio la Spagna, la Barberia, l'Egitto, Cipro e la Grecia. E' noto ad ognuno che fossero e cosa potrebbero essere le tre prime provincie. Cipro che ai tempi de' Tolomei era un florido e ricchissimo regno con più di trenta città; che gli antichi a cagione della sua fertilità ed abbondanza, della dolcezza del suo clima, dell'eterna sua primavera e del suo aere dolce fecero il soggiorno della Dea di amore; Cipro è ora un'isola paludosa, malsana, funesta all'estate per le molte febbri che ne rendono in più luoghi perigliosa la dimora, e pressochè disabitata, non contando al presente che quarantamila abitanti o forse meno, di cui sei mila sono soldati di guarnigione. Prima delle rivoluzioni che soffersse in questi ultimi tempi l'Impero Ottomano ne contava duecento mila; ma i Greci che ne formavano il maggior numero o furono spenti o disertarono. Nondimeno in faccia a sì rea desolazione, quest'isola offre ancora grandi risorse agli speculatori: tutti gli anni si spediscono in Italia, in Francia ed in Russia numerosi carichi di cotone, di alizzeri, di carrobe, del vino prezioso che ne porta il nome, di altri vini meno stimati, di pelli agnelline e di buoi. Che non sarebbe dunque sotto un governo

più liberale o popolata da uomini industriosi ed attivi?

Quanto alla Grecia sa ognuno quanto numeroso popolo nutrisse anticamente; il solo Peloponneso contava ai tempi di Flaminio una quantità di repubbliche e di piccoli stati di cui non si saprebbe fissare il numero; ed adesso non è omai che una vasta solitudine, sebbene sia uno de' paesi più favorevoli all'umana propagazione. E' questa una regione tutta piena di montagne, qualche volta sterili, ma per lo più coperte di boschi eccellenti, e interrotte qua e là da valli e pianure le quali non esigono che un debole travaglio onde fornire l'uomo di tutto che gli occorre. A tale sua configurazione deve la Morea l'ottimo e salubre clima di cui gode. Interrogato il Pecchio se non sarebbe convenuto un Re alla Grecia, rispose che le rendite sue non avrebbero bastato a mantenere solo la corte. Ciò può esser vero riguardo alla situazione presente; ma se fosse più popolata e popolata da uomini meno infingardi, e amministrata da un sistema provvido e liberale, io non so se un altro paese potrebbe vantarsi di tanta prosperità e ricchezza. Nelle montagne si incontrano bellissime cave di marmo; e più volte mi avvenne di trovare pezzi superbi di alabastro e di pietre screziate da vaghissimi colori. I boschi popolati

da quercie e da roveri i quali cadono oppressi dai secoli o per il fuoco che vi accendono nelle cavità loro i pastori, oltre al molto e forte legname, somministrano un ottimo pascolo pei majali: il cerro dà val-lonea di cui anche adesso si spediscono carichi in Italia: vi sono altresì foreste di abeti e di pini resinosi: comune vi è il terebinto: l'alizzero e le innumerabili macchie di sommaco somministrano di che tingere le pelli: la carroba e l'albero del cotone vi allignano assai bene; non vi è raro l'albero del mastrice o lentischio, ma i sugheri non mi parvero di sì bella scorza come quelli di Provenza e di Spagna: gli ulivi sono in sì gran numero che se ne lasciano andare i frutti a male: quasi lo stesso può dirsi dei fichi: i limoni, i cedri e gli aranci non esigono nessuna delle tante cure praticate da noi; e per compendiare il discorso, gli alberi fruttiferi d'ogni sorta si trovano, può dirsi nel loro clima: lo stesso s'intenda dei legumi. Il clima della Morea è assai propizio ai gelsi i quali hanno dato il nome al paese, e con un po' di cura per quest'albero, e una cura maggiore all'educazione dei bombici, i Greci potrebbero contrastare all'Italia questo ramo di ricchezza; e son persuaso che le sete della Grecia potrebbero pareggiare le più stimate della Lombardia e del Piemonte.

L' uva passa è pure un oggetto di esportazione di questo paese : la vite alligna per tutto ; ma bisognerebbe di migliori tralci e di più esatta coltura. In grande abbondanza sono le piante aromatiche e farmaceutiche : gli ottimi pascoli nutrono gran numero di pecore e di capre ; e si potrebbero allevare in più gran numero le api. Le pianure poi ben coltivate possono dare grani a sufficienza, e in alcuni luoghi paludosi dell' Argolide e della Messenia anche il riso. In somma la Morea è un paese che offre a' suoi padroni le più grandi risorse , e il più eccellente luogo per una colonia europea. Ora la Francia sembra volersene impadronire, ciò che per i Greci sarebbe un vero beneficio ; ma le altre potenze dell' Europa saranno contente ? Qui mi cade in acconcio l' esprimere un mio pensiero : so che parlo alla luna, ma pure voglio parlare.

Già da qualche tempo  
Questa nostra del mondo inclita parte ,

è agitata da violenti passioni , da secreti rancori , da un' inquietudine che si propaga per tutte le classi. Le recenti rivoluzioni hanno infuso negli animi nuovi lumi , nuove invenzioni , nuovo lusso , nuovi bisogni e soprattutto una maniera di pensare tutt' affatto di-

versa da quella di cinquant'anni fà. Cause note a ciascuno fecero in alcune parti di Europa abbondare assaissimo l'oro; la cessazione di quelle cause fece pure cessare quell'abbondanza e diminuire altresì le speculazioni di traffico intanto che la popolazione aumentava, dove di un quinto, dove di un quarto e dove di più ancora. I popoli gridano; eppure si potrebbero diradare i mali umori e dar loro un libero sfogo col permettere agli arditi intraprenditori di novità di condurre colonie in Grecia o nella Mauritania.

Si dirà che queste colonie scemano la popolazione dei paesi donde si partono. Non è vero. La Grecia antica spediva colonie in Asia, in Italia e in Provenza, e non pertanto fu sempre la Grecia popolatissima: l'Inghilterra, a' dì nostri ha colonie sparse, si può dire, su tutti gli angoli della terra, e la sua popolazione è aumentata di un terzo: la Francia e l'Olanda in diversi tempi inviarono colonie all'Indie, in Africa ed in America senza che punto punto ne soffrissero: e se la Spagna diventa ogni anno vieppiù deserta, non è da imputarsi alle trasmigrazioni in America; ma sibbene alle guerre disastrose e senza profitto ch'ella più volte sostenne, alla Santa Inquisizione, al cattivo governo, ai molti pregiudizj ed all'innata indolenza della nazione.

E poi, che importa ad un Re il comandare a qualche migliajo più o meno d' uomini, tanto più se in questo migliajo di più vi sono spiriti sediziosi, inquieti, turbolenti ed atti a guastare la pace sua e di altrui? Inoltre le colonie dipendenti o indipendenti che siino, apportano per lungo tempo un grand' utile all' industria della madre-patria: in conseguenza queste emigrazioni, anzichè essere disagevoli alla prosperità di questi paesi, loro sono vantaggiose in quanto che gli sgravano del superfluo di loro popolazione, gli liberano dai mali umori, dan luogo alle speculazioni ed al traffico, ed in certo modo aumentano le ricchezze interne: conciossiachè sia già chiaro che molti uomini i quali si trasportano in lontano paese, poichè hanno acquistata una sufficiente fortuna amano rimpatriarsi e godersela agli antichi lari natii.

« I Romani, dice Macchiavello, condannavano i loro nemici in terreni, i quali gli convertivano in privati comodi, o gli consegnavano ad una colonia, la quale posta in su le frontiere di coloro, veniva ad esser guardia de' confini romani, con utile di essi coloni che avevano quelli campi, e con utile del pubblico di Roma che senza spesa teneva quella guardia: nè poteva questo modo esser più sicuro o più forte o più utile. » E aggiungi ancora che una colonia

la quale offra cinquecento individui atti all'armi, vale assai più di una guarnigione di dieci mila uomini; conciossiachè i soldati si battono per la misera loro prefenda, e perchè sono condotti in faccia all'inimico senza saperne il come e il *quare*; laddove il colono combatte per la moglie, per i figli, per tutto ciò che possiede e per se stesso:

Per la patria e gli amici e per le spose  
Cadono tutti in sanguinose pugne.

Or dunque, per finire, io dico che se la Francia vuol tenersi, come io stimo, la Morea e mandarvi colonie, unico mezzo di sbarbarizzarla, farà bene: e non farebbero male le altre Potenze se tutte mandassero pure una volta alla malora

Turchi, Arabi e Caldei,  
Con tutti quei che speran negli Dei  
Di qua dal mar che fa l'onde sanguigne;  
Popolo ignudo paventoso e lento  
Che ferro mai non strigne  
E tutti i colpi suoi commette al vento.

## NOTE.

(a) *Godem!* interjezione assai familiare agli inglesi: *tousene*, mille; *yon poor peuple?* Voi povera gente?

(b) *Hane*, coll' *h* aspirata, parola turca che significa in generale edificio; ma si applica in particolare agli alberghi e a que' luoghi dove alloggiano i viaggiatori. I Greci l' adottarono insieme a molte altre.

(c) Quaranta *parà* fanno una piastra in commercio; ma il valore della piastra è indeterminato e dipende molto dalle circostanze e dall' arbitrio del Principe. In origine dicevasi piastra al colonnato di Spagna che ora chiamasi piastra forte; ora il colonnato vale in Grecia quindici piastre; a Cipro ed in Egitto tredici; undici o poco più a Costantinopoli ed alle Smirne; cinque a Tunisi e da sessanta a settanta a Tripoli.

(d) *Haik* in lingua turca significa barca; i Greci sostituirono la *k* all' *h* aspirata.

(e) Generalmente in Levante un bel castrato costa un colonnato o poco più; meno un capro; tre colonnati incirca un bue, però non punto comparabile ai buoi d' Italia e di Germania. L' argento vecchio in Morea poteva comperarsi all' epoca di cui parlo a una piastra o poco meno la dramma. Un *Occa* è quattrocento dramme, otto dramme fanno un' oncia; ma siccome non c' è legge alcuna sui pesi e le misure; così le frodi sono inevitabili.

(f) *Fessi*, berrettino di lana rossa molto in uso appo i Greci e gli Albanesi. I migliori si fabbricano a Tunisi: quelli di Livorno sono di un colore meno solido e più sbiadato.

(g) Io parlo, per ver dire,  
Non per odio d'altrui nè per dispezzo.

La Grecia è un oggetto di sì generose e care rimembranze, che sino dai primordj dell'insurrezione tutti gli animi gentili si sentirono infiammati di nobile entusiasmo per questa classica terra, e molti bei fatti degni veramente di storia sembravano viepiù confermarne la favorevole idea: ma ben tosto le animosità, la discordia, la rapina e le più vili passioni che si mossero una vicendevole guerra fecero vedere quanto fossero dissimili dagli antichi i Greci moderni: per la qual cosa, se io mi scosto parlando dall'opinione di quelli entusiasti i quali nei Greci trovano tanto di lodevole, di ammirabile e di grande, io prego il mio lettore a deporre ogni spirito di parte, e a confrontare quanto io dico colle effemeridi istoriche trasmesseci dagli scrittori più informati, e son ben certo che mi accorderà la stima di veridico narratore.

Del resto, lo ridico ancora, la causa della Grecia è santissima conciossiachè si tratti di sottrarre un popolo qual ch'ei pur siasi ad uno strano abuso di forza, a un dispotismo assurdo, mostruoso e veramente bestiale. I Turchi per le qualità del cuore sono di gran lunga superiori ai Greci; ma quel loro sistema o piuttosto aborto di Governo fondato su principj d'intolleranza e di fanatismo, i quali non ammettono squittinio nè appello, può essere bello e buono per loro; ma è del tutto incompatibile con chi professa un culto diverso. E però non incolpo i comitati filelleni di avere perorato a favore dei Greci e di averli sostenuti con viveri e denari; ma sibbene i Greci, e particolarmente i loro capi che si male corrisposero alle magnanime loro sollecitudini, le quali furono in vero umanissime e degne di laude: come bello altresì e generoso fu l'assunto delle tre Potenze alleate e soprattutto della Francia,

meno delle altre mosse dall'interesse, le quali dichiararono l'ellenica indipendenza. E solo rimane a desiderarsi che chi già tanto intraprese voglia altresì proseguire la bell'opera, e fissare nella Morea una colonia di uomini di Europa, unico mezzo per far prontamente risorgere e civilizzare quell'infelice guasta e spopolata contrada.

(h) Misera Grecia, misero paese! non c'è tè, non c'è letto, non c'è polastro ec.

(i) Reduce in Italia sentii con sommo mio piacere il ritorno di Fabvier nella Grecia e desidero che l'esito della sua nuova intrapresa sia tale da confondere pure una volta le vili dicerie de' suoi nemici.

(k) *Palikar* nome che in Grecia ed in Romelia si dà a tutti gli uomini d'arme, ed equivale a nome valoroso e bravo: e si dà pure ai cavallari perchè usano per lo più di andare armati.

(l) *Katavodio*, *Kirie Kapitano*, buon viaggio signor capitano: *Ora callisis*, *Afeutis*, vi sia propizia l'ora, o signore. *Effendi* è il titolo con cui i Turchi onorano le persone di qualità. Qui vo' fare un cenno sul modo di salutare dei Greci. Essi hanno il bel costume di salutare in viaggio tutte le persone che incontrano, costume praticato generalmente nella Svizzera e in più luoghi dell'Italia. Se è avanti mezzo giorno i Greci dicono *Coll' inera*, buon giorno; se dopo mezzo giorno, *Ore callisis*, vi sia propizia questa vostr'ora, modo che hanno tolto ad imprestito dai Turchi; se è al tramonto del sole: *coll' ispèra*, buon vespro, e se è notte *callò zimèra*, buona notte: e il pigliare l'una per l'altra di queste formole sarebbe un farsi burlare, come mi avvenne più volte.

# INDICE



<i>Proemio</i> . . . . .	pag.	3
1. <i>Partenza d' Ancona. Isole della Dal-</i> <i>mazia. Passaggio di Delfini. Ra-</i> <i>gusi</i> . . . . .	"	5
2. <i>Cattaro</i> . . . . .	"	8
3. <i>La Chimara</i> . . . . .	"	9
4. <i>Corfù. Sguardo critico</i> . . . . .	"	10
5. <i>Vessazioni degli Inglesi. Parga. Pa-</i> <i>xò. S. Maura. Cefsalonia.</i> . . . . .	"	15
6. <i>Cefsalonia. Itaca</i> . . . . .	"	22
7. <i>Nascere e tramonto del sole. Il Cor-</i> <i>saro. Lo Zante. Le Strofadi</i> . . . . .	"	23
8. <i>Il Corsaro. Vecchio Navarino</i> . . . . .	"	26
9. <i>Navarino. Soldati Francesi</i> . . . . .	"	27
10. <i>Navarino. Campo de' Francesi</i> . . . . .	"	28
11. <i>Continuazione. Irresoluta partenza</i> . . . . .	"	33
12. <i>Modone. Cimitero turco. Il generale</i> <i>Nikita. Prime osservazioni sui Greci</i> . . . . .	"	34
13. <i>Regioni romantiche. Messene. Monte</i> <i>Liceo. Pastori Arcadi. Cani.</i> . . . . .	"	38

14.	<i>Monte Menalo. Tripolizza. Monte Partemio. Strade. Akladotomokampos. Mantinea. Mylos. Palude di Lerna . . . . .</i>	46
15.	<i>Napoli di Romania. Polizia. Bagni.</i>	51
16.	<i>Situazione. Viveri. Filelleni. Esercito. Riflessioni sull' insurrezione della Grecia. . . . .</i>	53
17.	<i>Marinaj Greci. . . . .</i>	61
18.	<i>Il Colonnello Heidek. Stato morale della Grecia . . . . .</i>	62
19.	<i>Partenza per Egina. Entusiasmo</i>	65
20.	<i>Riflessioni . . . . .</i>	68
21.	<i>Malinconie. . . . .</i>	69
22.	<i>Villaggio di Pidavra. . . . .</i>	70
23.	<i>Rovine di Epidauro . . . . .</i>	71
24.	<i>Culto dei Greci. Papas. Calògeri</i>	73
25.	<i>Canto, danza, musica e lingua dei Moreoti. . . . .</i>	76
26.	<i>Il capitano Thompson. . . . .</i>	78
27.	<i>Discorso di un Greco sopra Fabvier. Egina. Donne greche . . . . .</i>	79
28.	<i>Francesi in Morea. Capodistria</i>	85
29.	<i>Mio arresto . . . . .</i>	88
30.	<i>Argo . . . . .</i>	93
31.	<i>Corteo nuziale . . . . .</i>	95
32.	<i>Partenza da Napoli di Romania. Accidente ad Argo. Mylos. Considerazioni sopra Ibrahim pascià e sulle guerre di religione. Donne</i>	

	<i>greche. Considerazioni morali sui Greci. Caso comico a Tripolizza.</i>	
	<i>Corriere . . . . .</i>	96
33.	<i>Bella Driade. . . . .</i>	109
34.	<i>Delirio . . . . .</i>	ivi
35.	<i>Sensazioni . . . . .</i>	112
36.	<i>Tempesta di mare . . . . .</i>	113
37.	<i>Nissì. Battesimo e Funerali . . . . .</i>	117
38.	<i>Viaggio avverso. Il capitano Orso- vich . . . . .</i>	120
39.	<i>Arrivo a Modone. Addio alla Grecia</i>	124
40.	<i>Cenno sull' isola di Cipro. Ultimo sguardo alla Grecia. Un mio pro- getto . . . . .</i>	126
	<i>Note . . . . .</i>	135

**F I N E.**



LIBRE